

L'Eugubino

Fondato nel 1950

N. 2 | Maggio 2024

www.maggioeugubino.it



ARCHIVIO DI SILVANO
CAMPEGLI - NANO

FESTA DEI CERI

2024

CON L'AUGURIO DI
VIVERE UNA GIORNATA
INDIMENTICABILE



Maggio!

Il mese di maggio irrompe con la sua energia e i suoi colori, portando con sé un'atmosfera di festa e di rinnovamento che avvolge la nostra amata Gubbio. Per noi eugubini, questo mese assume un significato ancora più profondo, intrecciandosi indissolubilmente con la sentita devozione verso il nostro Patrono, San Ubaldo, e la fervida attesa della Festa dei Ceri.

La Festa dei Ceri, celebrata ogni anno il 15 maggio, rappresenta il cuore pulsante della nostra comunità, un evento che racchiude in sé la nostra storia, la nostra fede e le nostre più autentiche passioni. I Ceri simboleggiano la profonda gratitudine del popolo eugubino verso San Ubaldo, figura luminosa che continua a vegliare sulla nostra città.

Quest'anno, la Festa dei Ceri si preannuncia ancora più speciale, caricata di un'emozione particolare. Per la prima volta, infatti, i Ceri sfileranno su Piazza Grande rinnovata, dopo i lavori di ripavimentazione che hanno restituito a questo spazio centrale il suo antico splendore. Un palcoscenico d'eccezione che esalterà ancor di più la solennità e la bellezza di questa manifestazione unica.

L'Associazione Maggio Eugubino, anche per l'anno 2024, ha lavorato per garantire gli appuntamenti oramai tradizionali legati alla festa, come la consueta mostra "Brocche d'Autore" e l'annullo filatelico del 15 maggio, realizzato utilizzando un dipinto del socio e consigliere Lucio Lupini.

In questo clima di festa e di condivisione, desideriamo inoltre rivolgere un sentito saluto al Sindaco uscente, Filippo Mario Stirati, giunto al termine del suo mandato, e augurare a tutti i candidati in corsa un proficuo lavoro per il futuro della nostra città. Le elezioni comunali di giugno rappresentano un'importante occasione per guardare al domani con speranza e determinazione, scegliendo la guida che meglio saprà rappresentare le esigenze e le aspirazioni della nostra comunità.

A tutti i soci e a tutti gli eugubini, porgiamo i nostri più fervidi auguri per un maggio ricco di gioia, condivisione e orgoglio per la nostra amata Gubbio. Che la Festa dei Ceri sia un'occasione per celebrare con rinnovato spirito i valori che ci uniscono e per guardare al futuro con rinnovata fiducia.

Buon maggio ai nostri soci ed eugubini tutti! Che questo mese sia ricco di gioia, condivisione e orgoglio per la nostra amata Gubbio.

Viva Gubbio! Viva Sant' Ubaldo, San Giorgio e Sant' Antonio.



Marco Cancellotti
Presidente Maggio Eugubino

Sommario

— ATTUALITÀ —

- Bentornata Piazza Grande! 4
- Quale Sindaco per Gubbio? 5

— SPECIALE CERI —

- Il saluto del Sindaco 6
- Il saluto del Vescovo 7
- I protagonisti della Festa dei Ceri 2024 8
- Capitani, Capomanicchie e Capodieci 10
- Le cromie di Lucio Lupini 12
- "Brocche d'autore" 2024 14
- Tamburi di pace 16
- Patrimonio immateriale e cambiamento climatico 22

— CULTURA —

- Il testamento di mons. Sperelli 25
- Caligola fra Castore e Polluce 26

— NOTIZIARIO —

- Il segno della devozione ubaldiana 29
- Il ricordo 30
- Sulla storia urbanistica di Gubbio 32
- A porte aperte 35
- Esperienza a Barbiana 36
- Spettacolo di danza al teatro Ronconi 38
- Notiziario 40

L'Eugubino

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina cartolina "Mostra Campeggi 2023" La scalea

Anno LXXV n. 2 Maggio 2024

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Gubbio APS

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Bentornata Piazza Grande!



In moltissimi a darle il saluto inaugurale, in una giornata di sole, insieme al campanone, agli sbandieratori e ai numerosi cittadini. Presenti alla relazione di fine lavori, presso la sala Trecentesca di Palazzo Pretorio, le istituzioni dalla presidente della Regione Umbra, Donatella Tesei, l'assessore regionale Enrico Melasecche, il sindaco Filippo Mario Stirati e l'assessore comunale Valerio Piergentili e il vicario generale don Mirko Orsini e le rappresentanze ceraiole.

"Questa piazza la inaugura la città" ha detto il sindaco Stirati. L'assessore ai lavori pubblici Piergentili: "Grande responsabilità, quella di essere stato l'assessore che ha portato a termine il rifacimento di una delle opere più significative e belle della città".

Emozionante la **benedizione della Piazza** da parte di don Mirko Orsini, l'Inno di Mameli suonato dalla Banda Comunale Città di Gubbio seguito dall'esibizione degli sbandieratori che insieme alla sonata del Campanone hanno accolto la cittadinanza a Piazza Grande.



Quale Sindaco per Gubbio?

Le **Elezioni Comunali 2024** si terranno l'8 e 9 giugno in 60 comuni della nostra Regione, con il sistema elettorale maggioritario a doppio turno, mentre il ballottaggio è fissato il 23 e 24 giugno.

Con la chiusura del giornale coincide l'uscita delle liste elettorali per le imminenti Amministrative 2024, che vedono in corsa 6 candidati per la poltrona di Sindaco. Tutti i candidati si sono già espressi nelle loro intenzioni, hanno presentato ai cittadini il programma a cui si ispirano per portare la città al cambiamento o al proseguimento sulla strada avviata. Al momento non siamo in grado di pubblicare le liste con i nominativi che sostengono i singoli potenziali candidati e benché il nostro giornale si interessi della politica perché essa traina la città e ne forma il futuro e finché possiamo interagire con essa consigliando e segnalando, è nostra intenzione rimanere spettatori e lasciare agli archivi maggiolini soltanto i nomi dei 6 prospettati candidati a Sindaco.

Francesco Della Porta



Vittorio Fiorucci

Rocco Girlanda



Leonardo Nafissi

Alessia Tasso



Gabriele Tognoloni



Buona Festa a tutti!

SPECIALE CERI

Filippo Mario Stirati
Sindaco di Gubbio

In questo 2024 mi appresto a vivere come sindaco di Gubbio la mia decima e ultima Festa dei Ceri: sono stati anni unici, di passione e di responsabilità, una passione da intendere nel doppio senso, quello legato alla profonda intensità e quello legato all'amarezza e alle complicazioni vissute. Il mio primo 15 maggio da sindaco, nel 2015, è sicuramente tra i più bei ricordi che porto a casa al termine di questa legislatura: partecipare alla Festa da primo cittadino, interpretarne tutti i passaggi e il rapporto speciale con il popolo dei Ceri, con le rappresentanze della Festa che oggi sono diventate amicizie, è stato intensissimo e impossibile da dimenticare. Così come impossibile da dimenticare sarà il 15 maggio 2022, l'anno della ripresa, della grande rinascita dopo i due anni di "passione", in senso negativo, del 2020 e 2021. Già dalla canonizzazione del 2020 si cominciava a percepire una situazione difficilissima: era nell'aria ciò che avremmo evitato in tutti i modi. Una delle decisioni più dure di sempre, pur condivisa con la città, con tutte le rappresentanze, la Diocesi, il Maggio Eugubino, i Capitani e i Capodieci di allora, con passaggi difficilissimi, uno stato d'animo generale particolarmente turbato e scosso. Alla fine la città ha vissuto e risposto con senso di responsabilità una prova durissima che mai e poi mai avrei potuto immaginare: se mi fosse stato profetizzato che avrei dovuto sospendere la festa per due anni consecutivi avrei pensato a un film di fantascienza, a un romanzo distopico. Tuttavia, la ripresa è stata così entusiasmante da restituirci ciò che ci era stato amaramente sottratto. In questo ultimo anno vivrò inoltre la Festa dei Ceri con l'emozione di aver dato vita a un'operazione, quella relativa a Piazza Grande, che fa parte di una operazione ancora più grande che riguarda Antichi Umbri e Arconi, caratterizzata da una progettazione di altissimo profilo: è un evento storico del quale sono orgoglioso, non solo abbiamo rifatto la pavimentazione, ma è stata realizzata l'impermeabilizzazione della parte che sovrasta gli Arconi, un intervento non solo estetico ma di cura e salvaguardia. Piazza Grande è il luogo dove ho passato l'infanzia, uno dei posti dell'anima eugubina e, guardando al 15 maggio, uno dei momenti salienti della Festa: restituire alla città questa piazza rigenerata è meraviglioso. Quest'anno l'attesa è stata duplice, mi sono affacciato tutti i giorni dalla finestra del mio ufficio per vedere come procedevano i lavori! Credo che la scelta e il coraggio che abbiamo avuto ci abbiano ripagato e questo è il miglior dono e il miglior saluto che possiamo rivolgere alle eugubine agli eugubini e a tutto il popolo ceraiolo. Buona Festa a tutti!





*Antica Cappelleria
Bocci*

L'eleganza nel particolare

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

La gioia si rinnova se rinnovata è la vita

Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio
Sessantesimo successore di Sant'Ubaldo

L'aria nuova di primavera porta con sé, per il popolo eugubino, la chiamata alla mobilitazione di tutti per arrivare pronti ai giorni del Patrono Ubaldo, alla gloriosa Festa dei Ceri, alla celebrazione solenne della grazia immensa di avere un Vescovo santo che continuamente veglia su di noi e sulle nostre famiglie.

Non è la festa di qualcuno o di alcuni, ma è l'appuntamento per tutti con i valori più profondi della festa, della gioia, della comune convivenza, della partecipazione solidale, e della personale responsabilità di ciascuno per il bene di tutti.

La gioia si rinnova se rinnovata è la vita. Perciò la Festa funge da termometro della salute di questo popolo che la celebra ogni anno solennemente.

Come stiamo dunque? C'è qualche infezione in corso nelle relazioni tra noi che fiacca la comunione e la solidarietà? Manca qualche vitamina fondamentale per sostenere gli impegnativi ritmi fisiologici di una comunità come la nostra? C'è qualche valore fuori norma nel flusso ordinario di una sana convivenza civile? È affievolito il tono della nostra devozione, genuina e concreta, alla persona e alla santità del Vescovo Ubaldo?

Proprio lui, il nostro santo Patrono, è la cura e la terapia migliore per ogni patologia. Prima di correre in suo omaggio, prima di celebrare in suo onore, torniamo a visitarlo nella sua alta dimora, ad ascoltare le sue parole, a far memoria delle sue gesta, a contemplare il suo volto di Padre in cui si rispecchia il volto dell'amore di Dio per ciascuno di noi e per questa nostra comunità.

Auguro a tutti noi di entrare nei giorni santi che ci attendono, prima di tutto con il cuore e, solo dopo, con tutte le incombenze che li caratterizzano. Possa questa nostra festa compiere ancora una volta il miracolo del rinnovamento e del rilancio della vita in questa nostra terra benedetta.



SPECIALE CERi

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10

Festa dei Ceri 2024

I Capitani

SPECIALE CERI



LUIGINO BEI E FABIO MARIANI

I Capodieci di Sant'Ubaldo



FRANCESCO MORELLI



RICCARDO CIACCI



GIAMPIERO FIORUCCI



I Capodieci di San Giorgio



SIMONE MARTINI



DANIELE GIOMBINI

SPECIALE CERI



ANDREA ORSINI



ENRICO PROVVEDI

I Capodieci di Sant'Antonio



PIETRO SANNIPOLI

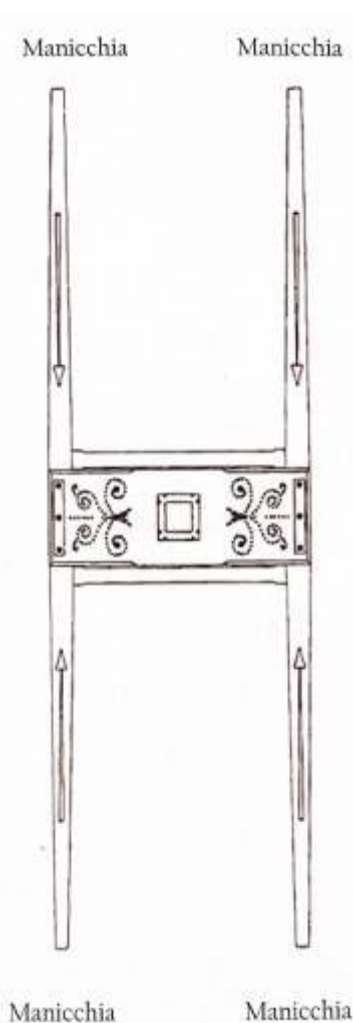


DAVIDE BIANCHI

Capitani, Capomanicchie e Capodieci

di Roberto Fofi

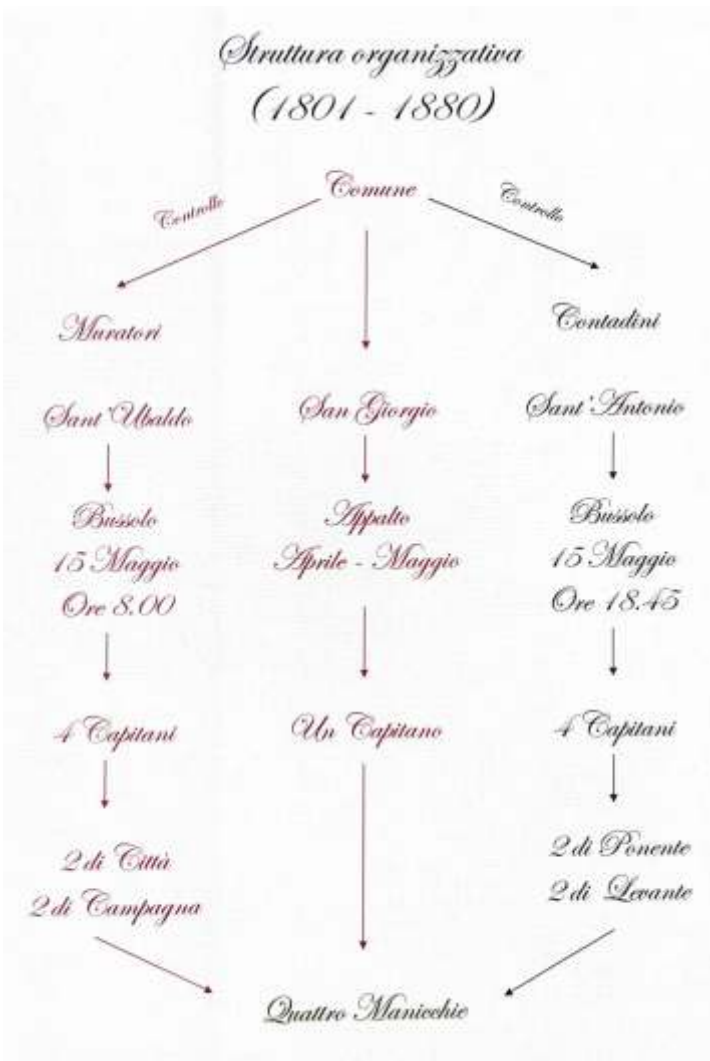
C'è una data, nella Festa dei Ceri, che assume un'importanza notevole nell'organizzazione pratica del "mandare i Ceri" e questa è il 20 Aprile 1891. Infatti, Giuseppe Vantaggi, estratto l'anno precedente Primo Capitano di città per il Cero di S.Ubaldo, il 28 Marzo 1891 "fa domanda all'amministrazione comunale che gli vengano accordati ancora gli altri due ed essendo un anno penurioso, domanda lire seicento". Nella riunione del 18 Aprile la Giunta delibera positivamente sull'argomento autorizzando il Sindaco ad elevare la cifra di sovvenzione per il trasporto dei tre Ceri a lire cinquecento. Vantaggi si impegna formalmente con la seguente lettera di accettazione: "Preg.mo Sig. Sindaco, con la presente dichiaro di obbligarmi all'innalzamento e trasporto al Monte Ingino dei tre Ceri di S.Ubaldo, S.Giorgio e S.Antonio nel giorno del 15 Maggio p.v. con il compenso per una volta tanto di lire cinquecento, esonerando così il Municipio da ogni qualunque responsabilità per le consuete spese occorrenti alle dodici cosiddette manicchie, Gubbio, li 20 Aprile 1891. Giuseppe Vantaggi." Per la prima volta nella secolare Festa dei Ceri il Primo Capitano del Cero di S.Ubaldo diventa il Primo Capitano di tutti e tre i Ceri. Il 1891 assume così un'importanza storica, uno spartiacque tra la vecchia gestione e quella che tutt'oggi esiste. Infatti, il Primo Capitano detto dello squadrone, sarà il Capitano dei Ceri e il Secondo Capitano manterrà le funzioni di Capitano del Cero di S.Ubaldo guidandolo durante la mostra e sedendosi con i propri ceraioi alla loro tavola. Ricapitolando, fino al 1800 la conduzione dei Ceri fu di esclusiva competenza delle Corporazioni medievali delle Arti e dei Mestieri, a Gubbio chiamate Università (Muratori, Merciai e



Asinai). Il Comune, attraverso il Gonfaloniere, aveva l'obbligo di controllare che la "Festa di Sant'Ubaldo" venisse effettuata secondo le norme statutarie e continuasse così nel tempo. Sin dal 1801 passò al Comune la gestione del Cero di S.Giorgio poi, più tardi, anche alcune "manicchie" del Cero di S.Antonio detto "dei contadini", una nel 1884 e due nel 1885 e 1886. Nel 1887 si concluse così la storia dei Capitani "rusticorum" con l'accettazione da parte di Pietro Pannacci e Gianmaria Giappichini dell'incarico, rimanendo così gli ultimi del Cero di S.Antonio che da tale data fu preso in carico e pubblicamente dato in appalto a spese del comune. Dal 1891, quindi, il Comune di Gubbio diviene l'unico responsabile della Festa, in quanto proprietario dei tre Ceri e finanziatore per le spese occorrenti per il loro "innalzamento". L'Università dei Muratori assume così responsabilmente l'incarico di organizzare la "conduzione" dei Ceri nella forma più dignitosa per la città, affidamento che ha onorato e tutt'ora onora, pur attraverso le molte difficoltà, sempre con grande entusiasmo e senso di responsabilità. Ma questo cambiamento epocale che cosa ha comportato nell'organizzazione pratica di "mandare i Ceri"? I Capitani dei tre Ceri erano così indispensabili nella gestione della Festa che subito dopo la loro estrazione in presenza di pubblici ufficiali, dovevano assumersi l'impegno formale di provvedere a tutte le esigenze occorrenti a far sì che tutto funzionasse al meglio. I Capitani o anche i Capimanicchie, oltre a ben refeedere i propri portatori, erano tenuti a rispondere della buona conduzione dei Ceri, secondo le antiche consuetudini e, per la corsa, i ceraioi non si organizzavano in "mute", ma in "manicchie" che i Capitani estratti a sorte dall'anno precedente, costruivano nella cerchia dei parenti ed

amici della propria zona così da poter fare bella figura per la riuscita della stessa. Le origini della parola "manicchia" o variante arcaica di "manecchia", derivano dal latino manus-mano, mediante un diminutivo manecula-manicula, il manico dell'aratro e più particolarmente la traversa di legno cilindrica con cui esso si regge e regolata dalla mano dell'agricoltore. Il documento più antico relativo alle "manicchie" risale al 1773: "Io Domenico Minelli delle Fontanelle, nella vigilia di S.Ubaldo fui a portare i Cerij e precisamente quello di S.Antonio, che appartiene alli contadini...eravamo sopra sessanta a portare questo Cerio, cioè 16 per manicchia come mi fu detto...in tempo che io stavo fra le manicchie di dietro e precisamente appoggiato alla tavola...".

Nel 1800 e nella prima metà del 1900 le "manicchie" erano fisicamente le stanghe della barella, tanto che il termine "ammanicchiare" letteralmente significa afferrare con le mani le stanghe della barella del Cero che precede dalla parte dei puntaroli avanti. La "manicchia" era riferita al tratto di stanga compreso tra l'estremità e il tavolone della barella, quindi in numero di quattro complessive per ogni cero. Il Capitano del Cero aveva il compito di formare la propria squadra di portatori e il primo atto era quello di scegliere quattro Capodieci o Capimanicchia che a loro volta dovevano scegliere dieci ceraioli ognuno così da organizzare la propria "decina". Le quattro decine costituivano i quaranta ceraioli ufficiali, compito fisicamente gravoso, ma di importanza e lustro notevole durante la giornata della Festa. Ad ogni Capodieci, termine di origine militare recentemente divulgato da Fabrizio Cece attraverso un documento feltresco del 1482 in cui si descrive "Capo dece", il ruolo di un militare al comando di un gruppo di dieci uomini armati atti a difendere la città di Gubbio in caso di attacco, competeva, durante la corsa, una sola manicchia della barella. I suoi ceraioli si alternavano due a due durante il tratto del percorso mentre a lui e agli altri tre capodieci e sterzaroli (capocinque) competevano i ruoli guida in mezzo alle stan-



ghie. Con questa organizzazione i cambi erano naturalmente non coordinati e asincroni e l'altezza delle spalle spesso era disuguale. In sintesi ogni manicchia era composta da dieci ceraioli e guidata da un Capodieci che non necessariamente aveva l'onore di alzare il Cero e guidare la corsa. Il Primo Capodieci aveva il compito più impegnativo, quello di organizzare al meglio la Corsa, il privilegio e l'onore del lancio della brocca e di innalzare il proprio Cero. Questa figura veniva scelta dai Capitani per attaccamento al Cero, la forza fisica e per le capacità organizzative. Ne consegue che le manicchie e quindi il Cero erano organizzati in una vera e propria gerarchia di ruoli e linea di comando molto chiara. Definito così il sistema precedente al 1891, possiamo passare ai cambiamenti organizzativi attuati in seguito dalla nuova struttura guida della Corsa. Essendo rimasti solo i Capitani dei muratori, unici depositari della Festa, a scegliere i propri Capodieci, venivano così a mancare i riferimenti per la guida dei Ceri di S.Giorgio e S.Antonio. I Capitani muratori, dopo aver scelto il Capodieci di S.Ubaldo, sceglievano così anche i due Capodieci degli altri Ceri che a loro volta definivano altri tre Capodieci di manicchia come loro aiuto. Dopo la seconda guerra mondiale era il Capodieci di S.Ubaldo a scegliere il Capodieci di S.Giorgio e di S.Antonio. Questo criterio si basava sul carisma, sulla fisicità, sulla capacità aggregativa e organizzativa del ceraiolo scelto; questo sistema è stato attivo fino alla seconda metà degli anni '50 del secolo scorso dove comunque i ceraioli portatori erano sempre 40 e rappresentavano un'élite riconosciuta e ammirata, guidata dal proprio Primo Capodieci. Con l'affermarsi della tattica dei cambi in simultanea e la creazione delle "mute", oggi il termine "manicchia" è rimasto a definire solo un'aggregazione di ceraioli sul territorio. Il ruolo delle manicchie è ancora oggi molto importante infatti il percorso è organizzato dalle stesse cui competono, per tradizione, un numero di mute e una serie di tratti proporzionati alla compagine numerica e al prestigio di ognuna.

Le cromie di Lucio Lupini

Annullo postale e cartolina dei Ceri 2024



di Massimo Bei

SPECIALE CERI

Il soggetto pittorico per l'annullo postale e la cartolina della Festa dei Ceri 2024, è stato affidato al pennello di Lucio Lupini. Ancora una volta l'autore è ricorso al suo stile per definire attraverso il colore le forme e gli spazi. Con colori caldi e variopinti viene raffigurata l'ascesa dei Ceri al monte, in una giornata di sole tra il verde delle piante e l'azzurro del cielo.

Questi tocchi di colore e questo stile che rimanda all'impressionismo permettono a Lupini di trasmettere l'atmosfera, le sensazioni ed i sentimenti dell'evento rappresentato.



Lucio Lupini, I Ceri in Corso Garibaldi
20.. - Olio su tela

Una visione positiva di un momento della Corsa e della Festa: dritti, esili, dinamici, i tre Ceri (che richiamano le sculture di Alberto Giacometti) procedono verso la Basilica di Sant'Ubaldo portati dai ceraioi rappresentati a nugolo nelle loro divise colorate. Tutti nello sforzo comune verso il Patrono.

Un tema, questo dei Ceri, non nuovo per Lupini, che vi torna con la tavolozza di colori e lo stile della maturità, dopo una lunga pausa dagli esordi giovanili. Opere che si erano potute ammirare nella mostra personale del 2018 presso il locali Della Porta in Corso Garibaldi: *Lucio Lupini sguardi e impressioni*. Ci piace in questa occasione ricordare i tre dipinti dal titolo: *Attesa Santubaldara, Sangiorgiara, Santantoniara*. Rigorosamente olio su tela, delle stesse dimensioni, in essi Lupini raffigura i ceraioi nei momenti precedenti la Corsa. Sono in attesa del passaggio dei Ceri e si preparano a compiere il loro omaggio al Patrono

ognuno con la propria gestualità e postura. Braccia conserte, mani ai fianchi, braccia a penzolari. In tutti e tre i quadri, i ceraioi sono nella stessa posizione in un contesto cittadino a giudicare dal pavimento stradale. Cambia solo il colore della divisa. Un messaggio chiaro di come in quegli attimi i ceraioi siano tutti uguali nei sentimenti, nelle preoccupazioni nel loro essere pronti a rinnovare il senso di appartenenza per la grande tradizione eugubina. Altro dipinto legato alla Corsa dei Ceri, è il suggestivo tratto di Corso Garibaldi, in una giornata di sole ed un trionfo di colori. Un quadro che rimanda simpaticamente anche all'appartenenza ceraiola di Lupini, in esso infatti il Cero di Sant'Ubaldo distanzia quelli di San Giorgio e Sant'Antonio.

Come ogni anno Poste italiane allestirà uno sportello temporaneo presso la sede del Maggio Eugubino in Piazza



Lucio Lupini, *Attesa Santubaldara, Sangiorgiara, Santantoniara*, 2014 - Olio su tela 50x60



Cartolina Festa dei Ceri 2024

Oderisi 6 nella mattina del 15 maggio. Un doveroso ringraziamento a Francesco Amelia esperto di filatelia e sempre disponibile a collaborare con il Maggio Eugubino, Alessandro e Fabio Bocci della Tipografia Eugubina.





Le nuove divise

Ecco le nuove divise delle chiarine del Vescovo che verranno indossate il 15 maggio durante l'alzata. Ideate e realizzate dal Maggio, divise presentate in occasione dell'inaugurazione delle Brocche d'Autore 2024. Si chiude così il rinnovo delle casacche delle chiarine iniziato qualche buon anno fa insieme agli abiti dei Consoli disegnati dallo stilista Daniele Gelsi.



Imbandieramento

"Invitiamo tutta la cittadinanza a fare belle le proprie finestre e i propri balconi".

Era così che in passato il Maggio esordiva ne "L'Eugubino" di maggio, un invito a fare bella la città!

Anche oggi come allora, invitiamo tutti ad arricchire il già meraviglioso aspetto con gli standardi. Gli imbandieratori del Maggio sono già pronti ad issare sui pali delle mura urbane, sul Monte e sulle piazze i gonfaloni simbolo della Festa dei Ceri.

Quest'anno un'emozione in più sarà adornare il Palazzo dei Consoli sulla nuova piazza e vedere sventolare il grande gonfalone al centro.

Buona Festa dei Ceri a tutti. Vi aspettiamo in sede con gli standardi tipici e i fazzolettoni dei Ceri



Piante & Fiori
di
Antenulla Passeri

Borgo Crocefisso - Ple Cimitero
06024 GUBBIO (PG)

Fiori e Piante
Addobbi per ogni occasione
Consegna a domicilio

Tel. Abit. 075 9274651 - Tel. Negozio 075 9271181
Cell. 349 4659186

“Brocche d'autore” 2024

Gubbio, Museo delle “Brocche d'autore”, I Ceri – “Enjoy&Share”
Via Baldassini, 1

11 maggio – 2 giugno

Inaugurazione: 11 maggio, ore 17.00

a cura di Ettore A. Sannipoli

Dopo l'interruzione forzata - causa Covid - nel biennio 2020-2021, la mostra *Brocche d'autore*, organizzata dall'Associazione Maggio Eugubino, giunge quest'anno alla ventunesima edizione. Con le finalità di sempre: allestire una significativa esposizione tesa a sottolineare il rapporto tra i Ceri e la ceramica d'arte contemporanea.

L'intento della mostra è infatti quello di «arricchire le tradizionali manifestazioni di maggio per mezzo di un'iniziativa culturale pertinente al clima festivo, tale da destare l'interesse sia dei visitatori sia degli eugubini, ma anche opportunamente legata al settore della ceramica di artigianato artistico, assai rilevante nella nostra città, con delle proposte di alta qualità relative a uno dei prodotti tipici - anzi emblematici - dell'odierna maiolica eugubina, vale a dire le brocche dei Ceri.

L'iniziativa consiste nella creazione di inedite brocche dei Ceri da parte di artisti della ceramica informati sulla tipologia di questi manufatti, nonché sulla funzione e sul valore simbolico dei 'contenitori rituali', secondo le interpretazioni fornite dai principali studiosi della Festa dei Ceri dall'Ottocento ai nostri giorni. Essa rappresenta, quindi, anche un terreno di ricerca intorno a uno specifico e caratteristico oggetto,

sul quale potranno via via intervenire numerosi artisti della ceramica, interpretandone forme e decorazioni, tanto da rendere possibile nel tempo la costituzione di una collezione a testimonianza di un gusto e di una creatività che proprio iniziative del genere intendono stimolare e favorire».



Giulia e Letizia Pedini

La creazione delle brocche d'autore 2024 è stata affidata alle eugubine Giulia e Letizia Pedini, alla ternana Elisa Pietrelli e alla maceratese Chira-Marta Monachesi.

GIULIA e LETIZIA PEDINI

Giulia e Letizia nascono a Gubbio il 26 febbraio 1987. Hanno avviato il loro Atelier CLAMIS, che rappresenta a livello estetico e concettuale la loro visione artistica poliedrica ed onirica. Due conchiglie speculari su fondo rosa, il loro colore preferi-

to che compare spessissimo sotto diverse declinazioni, sono le protagoniste del loro logo a simboleggiare la loro unione nel creare, in modo particolarissimo un dialogo inedito tra tradizione e sperimentazione. Collezioniste di oggetti bizzarri, instancabili ricercatrici del bello, sin da piccole

si scoprono bravissime nel disegno, guidate da una mamma pittrice e dall'originalità creativa. Ben presto si avvicinano al mondo della pittura, specializzandosi nella pittura ad olio. Giulia e Letizia dopo gli studi all'Istituto Statale d'Arte di Gubbio, indirizzo restauro, proseguono la loro formazione: Letizia laureandosi in Storia dell'Arte all'Università di Lettere e Filosofia di Perugia e Giulia diplomandosi all'indirizzo di Pittura all'Accademia di

Belle Arti Pietro Vannucci. Dopo gli studi e le ricerche sull'incisione condotte da Letizia per la stesura della tesi e, per Giulia, grazie alla sperimentazione nel laboratorio incisivo dell'Accademia perugina, subiscono subito il fascino di questa tecnica venendo ben presto a contatto con il maestro André Breuchat: nel suo Atelier ALMA CHARTA di Parma conducono soggiorni studio. Entrambe appassionate di Interior Design, amano cercare, curiosare, scovare, sfoglia-

re riviste di casa ... dicono basta al total look degli interni arrivando a creare oggetti concepiti come unicum, personalizzati e colti, che



Elisa Pietrelli. Foto di Maurizio Liscio

oggi hanno trovato occasioni espositive grazie alla collaborazione con Concept Store e Art Gallery (la Galleria Valencienne di Ostuni della francese Laurence Pineau Valencienne e la Galleria Von Buren Contemporary di Roma).

ELISA PIETRELLI

Nata a Terni nel 1987. *Quel giorno i camini dell'acciaieria hanno fatto gran festa, spargendo come coriandoli nel cielo le polveri sottili.* Frequenta l'Istituto d'arte "Orneore Metelli", indirizzo design. *Orneore Metelli, calzolaio di professione e pittore naïf, firmava i suoi quadri disegnando la silhouette di una piccolissima calzatura accanto al proprio nome.* Dopo l'Istituto d'arte, la ricerca artistica prosegue all'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, dove consegue il diploma accademico di primo livello nel 2010, indirizzo pittura. *Perugia e i cieli del Perugino: il pittore li dipingeva con una peculiare sfumatura, blu in alto e bianco all'orizzonte.* Nel 2012, all'Accademia di Belle Arti di Urbino, consegue il diploma accademico di secondo livello, indirizzo grafica d'arte. *Urbino, casa natale di Raffaello Sanzio e corte del duca, condottiero dal volto sfigurato, Federico da Montefeltro.* Concluso il percorso accademico, luoghi ed

esperienze guidano la sua produzione artistica. *Sigillo, dove il cielo estivo si riempie di deltaplani e parapendii, il tempo scorre lento e risuona il battito del cuore. Gubbio, il lupo e l'anno di Servizio Civile Nazionale. Ancora Perugia, con l'Arco Etrusco, la Fontana Maggiore e il cioccolato.* Dal 2017 insegna Arte e Immagine alla scuola secondaria di primo grado e dal 2018 Storia dell'Arte all'Istituto Italiano Design di Perugia. Attualmente vive e lavora tra Chioggia e Perugia. Ha esposto in spazi privati e musei pubblici. Nelle sue opere colorate si accoppiano felicemente cianfrusaglie varie: ritagli di collage, perle e perline, nastri e nastrini, carte e cartoni. Compose paesaggi onirici e scenari psichedelici affollati da personaggi grotteschi, forme curiose e insoliti oggetti. Indagando le contraddizioni e l'assurdo costruisce mondi mirabolanti. Elisa Pietrelli vuole stupire con effetti speciali e giocare con tutte le combinazioni possibili.

CHIRA MARTA MONACHESI

Chira nasce nella provincia di Macerata, classe 1988, vive a Lisbona dal 2015. Fondatrice di una bottega d'arte chiamata STUDIOFANGO crea collezioni di oggetti unici, pieni di significati e di metafore. Fabbrica di speranze di ottima qualità e di sogni decisamente veri, STUDIOFANGO è un laboratorio di belle arti, oggetti in ceramica e opere pittoriche. Si trova all'interno del cuore storico della capitale portoghese e vanta produzioni artistiche per illustri aziende come Lipton, Cartier e Damiano Latini. La carriera artistica di Chira inizia dopo aver conseguito il diploma di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, ed aver vissuto a Manchester,

Inghilterra lavorando nell'ambito dell'arte come terapia. Chira esplora le tecniche di espressione artistica pittorica e digitale fino a scoprire la ceramica nel 2015 quando vince il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Belle Arti di Lisbona e sviluppa una particolare passione per gli azulejos (mattonelle), per gli smalti e per la sperimentazione con materiali non convenzionali. Nel corso della sua formazione Chira ha avuto la fortuna di essere stata allieva del vasaio Giuseppe Testa ad Appignano, della ceramista Maria Caetano e del maestro del disegno Mauro Cicaré. Ha lavorato presso il Museu Nacional dos Azulejos e nel 2016 ha ricevuto una menzione di onore dalla Biennale di ceramica di Sacavem a Lisbona. Le sue ultime esposizioni sono state presso la Biennale di Ceramica di Aveiro 2022, Ceramiche Bestiali di Appignano 2022, e Forma Mentis, al museo tattile Omero nel 2018. Artista e instancabile ricercatrice, appassionata insegnante di arte, Chira inventa opere metaforiche e oniriche perché crede fermamente che saranno l'arte e l'immaginazione a salvarci.



Chira Marta Monachesi. Foto di Jessica Hoang

Tamburi di pace

Sempre più popolare il gruppo dei Tamburini dei Ceri, intitolato a un compagno scomparso prematuramente. La nascita del complesso su iniziativa del Maggio Eugubino. I ricordi di Filippini, Bossola, Manganelli. Una notizia sull'autore delle marce delle "camicie rosse"

di Maurizio Ceccarelli e Alfredo Gasponi

Diana non è soltanto un bellissimo nome. Nel gergo militare, "la diana" indicava il rullo dei tamburi con cui si dava la sveglia alle truppe. E in un capitolo del suo delizioso libretto "I Ceri"¹, un grande eugubino, don Origene Rogari, si serve di questo termine per interpretare poetica-

meglio di qualsiasi film li raccontano parole come quelle di don Origene e come queste dell'indimenticabile Pina Pizzichelli: "È ancora buio quando da mille vie arrivano i ragazzi con il tamburo, le suole felpate delle scarpe da tennis li fanno apparire fantasmi... il suono

strumento imponente. Ti devi preparare bene, tendere le pelli del tamburo a dovere, sistemarlo all'altezza giusta e con l'inclinazione adeguata. Le voci, i rumori, i comandi. <O, ce semo tutti?> <No mancano due>. <Svejamocce ragazzi che se comincia!>. Una stamburata



Tamburini al Palio della Balestra negli anni '50. Da sinistra Lamberto Presciutti, Giorgio Gini, Giuseppe Filippetti, Italo Cicci; al centro con la bandiera Mario Graziani; a destra Antonio Bossola. Archivio Aldo Angeloni "Sor ACI"

mente il ruolo dei tamburi nella Festa: "La diana. Parola di caserma, suono di guerra. Ma in quest'alba del 15 maggio quei tamburi, pur nella loro voce profonda, par che esprimano il più dolce significato e il risveglio più lieto: la "sveglia" del Primo e del Secondo Capitano dei Ceri". Oggi, tutte le fasi della loro partecipazione le trovi facilmente nei video su internet. Ma forse,

mezzo del mattino. Ancora negli anni '60, quando attraversavano la città rompendo il silenzio, intorno non c'era quasi nessuno. Adesso, dopo un quarto d'ora già vengono seguiti da turisti e eugubini, come fossero tanti Forrest Gump. Sono uno spettacolo ancor prima di cominciare, quando si radunano in strada. Mica è un gioco tenersi addosso per chilometri quello



I Tamburini aprono la sfilata dei Ceraioi nel 1952. Il primo a destra in basso è Teodolo Manganelli. Foto tratta da *La Festa dei Ceri dalla ricostruzione al boom economico, 1951-1960* di Adolfo Barbi

solenne e burbero scaccia, man mano che avanza, le ombre della notte..."². Sono i "banditori" della Festa. Sono i Tamburini dei Ceri.

Partono alle quattro e mezzo del mattino. Ancora negli anni '60, quando attraversavano la città rompendo il silenzio, intorno non c'era quasi nessuno. Adesso, dopo un quarto d'ora già vengono seguiti da turisti e eugubini, come fossero tanti Forrest Gump. Sono uno spettacolo ancor prima di cominciare, quando si radunano in strada. Mica è un gioco tenersi addosso per chilometri quello

generale, un po' come un'orchestra che si accorda. Poi un grido: "Uno!!! Due! Prima!". È il capo tamburino che dà l'attacco chiamando la prima delle tre marce con cui i percussionisti in parata svegliano Gubbio. Un grido, uno di quei fatti che l'etnomusicologo Diego Carpitella chiama "circostanze sonore"³: non è musica, ma fa parte a pieno titolo della "colonna sonora" dei Ceri. E dà un brivido. Perché annuncia che la grande, maestosa macchina della Festa si mette in moto.

A lanciare quel comando è stato per quasi 50 anni Luigi Filippini, entrato nei tamburini nel 1968 a 14 anni. <Mi chiamò Giovanni Tomarelli

detto Maclins, che all'epoca guidava e gestiva il gruppo», racconta Filippini, presidente del complesso che dai primi anni 2000 si chiama *Gruppo Tamburini "Giuseppe Albini"*. <Eravamo due gruppi di 9, uno di



I Tamburini in divisa bianca nel 1955.

Foto tratta da *La Festa dei Ceri dalla ricostruzione al boom economico, 1951-1960* di Adolfo Barbi

"titolari" e uno di novizi, ci dividevamo il compito di percorrere la città senza un percorso prestabilito. Io entrai nel secondo gruppo, dopo un paio d'anni passai al primo e a metà degli anni '70 Maclins mi affidò la presidenza e l'organizzazione. All'inizio degli anni '80 demmo vita alla Società Tamburini dei Ceri per dare al tutto un'autonomia e una solidità organizzativa>.

Da quei 18, il numero dei tamburini è più che raddoppiato: oggi sono 39. <C'era entusiasmo per il nostro lavoro: già

a quell'epoca piccole formazioni di Tamburini dei Ceri partecipavano al Palio della Balestra e alle prime esibizioni degli Sbandieratori. Eravamo molto coesi, così di nostra iniziativa abbiamo pensato di creare un unico gruppo e aumentare il numero degli elementi, perché c'erano tantissime richieste dei giovani e faceva comodo anche a noi che qualcuno bravo entrasse pur non mandando via nessuno. Siamo passati a 27, poi a 30 e dai primi anni 2000 al numero attuale. Sempre tre per ogni cero, rigorosamente. E quando qualcuno dice che la nostra presenza è un po' ridon-

dante, io rispondo che non puoi negare a un ceraiolo di fare il tamburino, perché tutti i tamburini sono anche ceraioli>.

Come il ceraiolo con la stanga della barella, il tamburino è tutt'uno con il suo strumento. E lo strumento deve innanzitutto avere una caratteristica: <La profondità di suono, corrispondente a quello del timpano della batteria ma con un'intonazione più bassa. Quando sono entrato, il secondo gruppo suonava tamburi già predisposti, con pelli sintetiche: erano di legno e ferro, pesanti; la sonorità era comunque buona.

Ma i tamburi dell'altro gruppo avevano un fascino particolare, anche nella preparazione. Un bel giorno ad aprile il Maclins ci chiamava: "È arrivata la roba". Erano le pelli, generalmente di asino. E dovevano essere trattate. Si mettevano a bagno, dopo un giorno venivano fatte asciugare e cosparse di succo di limone, in modo che si raggrinzissero per acquistare una suono più profondo una volta tese. Le montavamo sui tamburi e c'era la prima prova. Un processo che ci piaceva un sacco, ci sentivamo degli artigiani>.

Ma quando i due gruppi furono riuniti, ci fu la necessità di avere tamburi uguali. <L'amministrazione comunale, a quel tempo assessore alla cultura era Filippo Stirati, ci

diede un contributo e acquistammo i nuovi tamburi, che rispetto a quelli di una volta sono di fattura industriale, con le doppie pelli sintetiche resistenti alla pioggia. Dei vecchi strumenti sono rimasti i tiranti laterali, in cuoio, al cui interno scorrono le corde attaccate al cerchio che stringe le pelli. Basta tenderle, non devi fare altro. Fu una transizione non facile ma ce la mettemmo tutta per ottenere un suono più vicino possibile a quello "antico">. E con i nuovi tamburi arrivarono anche le nuove divise (in luogo di quelle bianche, con fazzoletto e fusciasca rossi, che avevano sostituito intorno al 1955 il rispettivo costume ceraiolo): camicia color "rosso Garibaldi", pantaloni bianchi, fazzoletto e fusciasca del colore del cero di appartenenza.

Il reclutamento dei tamburini, spiega Filippini, ha le sue regole. <Quando sono entrato, per i Ceri grandi, i mezzani e i piccoli c'era lo



La Banda di Gubbio fine anni '50. In alto a sinistra, secondo Raffaele Sollevanti "Lele de Pirro", l'umbertidese Angeli, autore delle marce dei Tamburini. Si riconoscono tra gli altri R. Sollevanti, davanti a lui col sassofono baritono il padre Nazzareno, Virgilio Cartolari, Franco Casagrande "Pachito", Enrico Ghigi, Dante Monacelli "Mastrosante", Federico Turbesi. Foto Marsilio Pierotti, Archivio R. Sollevanti

stesso gruppo di tamburi, cioè quello dei grandi. Dopo aver assunto la presidenza mi sono detto: non è giusto, bisogna trovare il modo per attirare i giovani al tamburo. E così insieme con Giorgio Acciari, con noi da 50 anni - oggi è lui che dà gli attacchi delle marce - abbiamo pensato di costituire un gruppo apposito per i mezzani. Per i

Ceri piccoli, su iniziativa di Pietrangelo Farneti "Pacio", ci ha pensato il Maggio Eugubino, che ha messo insieme un bel gruppo (oggi sono 60) : noi li istruiamo e li seguiamo nelle loro uscite>.

I "piccoli" sono destinati a diventare i tamburini di domani? <Dipende da loro e dai loro genitori - dice Giorgio Acciari -. Sono i bambini che devono manifestare il desiderio e la voglia di suonare. Ma ci vuole anche la comprensione e la collaborazione dei genitori, che devono capire che non possiamo prendere tutti, e che essere tamburino dei Ceri piccoli è qualcosa di più di un gioco>. I mezzani funzionano anche come una sorta di vivaio. <Ma il ricambio - sottolinea Filippini - non è automatico, perché la cosa richiede un aplomb da cero grande. Bisogna avere requisiti precisi, tanto è vero che spesso siamo stati tacciati di essere una specie di lobby. Per certi aspetti forse abbiamo contribuito a dare questa immagine, ma volevamo fare le cose in modo rigoroso. Ci siamo presi la responsabilità di scegliere: se prendevamo uno nuovo anziché uno che suonava da più tempo col

I tamburi figurano nelle celebrazioni della Festa di S. Ubaldo da secoli. La partecipazione di "Tamborini" nella seconda metà del Trecento è attestata da autorizzazioni a pagare la loro opera⁴. E "La figura del "rullante" è inserita a pieno titolo nell'armata attribuita al Contestabile per le festività ubaldiane"⁵. Ma la loro costituzione in un gruppo, stabile e organizzato, di appassionati delle tradizioni, è relativamente recente. In un cinegiornale Luce del 1929 si vedono tre tamburini muniti di rullante che danno la sveglia ai Capitani⁶: Ma, appunto, si tratta di tamburi dal fusto corto, più simili ai rullanti delle batterie moderne. Fu nel secondo dopoguerra che si passò a strumenti antichi, originali o ricostruiti, e non solo per il Ceri.

Ricorda l'ingegner Antonio Bossola,

strumenti antichi e indossassero costumi d'epoca. Mandarono me e altri giovani eugubini in giro per l'Italia per cercarli o farli realizzare apposta da sartorie specializzate. I costumi li aveva disegnati il



Luigi Filippini e Giorgio Acciari

professor Polidoro Benveduti, grande storico e ricercatore, prendendoli da affreschi che aveva visto in varie chiese. Erano sfilate che volevano onorare la grande storia eugubina. Funzionavano: ricordo che un giornale tedesco pubblicò una mia foto vestito da console. Ora di cose del genere se ne vedono dappertutto ma allora non c'era questa che poi è diventata una tradizione: fu una novità, e suscitò grande interesse>.

Via via, il ruolo dei tamburi diventa sempre più importante. Così, sempre nei primi anni '50 il Maggio decide di creare una squadra di 9 tamburini (in precedenza erano 6) appositamente per i Ceri ma da cui si potessero attingere anche elementi per il Palio della balestra⁷. L'architetto Teodolo Manganelli, oggi 93enne, faceva parte di quella formazione: <La ricerca dei tamburi era stata lunga e ci aveva portato fino a Milano: li trovammo in un negozio che li forniva anche al Palio di Siena. Bellissimi, nella forma e nei colori. Il gruppo che dava la sveglia alla città e poi apriva la sfilata dei ceraioli era di nove elementi, tre per cero, che indossavano la



mezzano, era per la sua affidabilità>. E Acciari: < Anche per questo oggi l'età media non è bassa. I tamburini possono suonare anche in età avanzata, non conta la forza ma la passione, l'eugubinità, la consapevolezza di ciò che rappresentano i Ceri per la città>.

nato nel 1930: <C'era una gran voglia di rinascita, di dare a Gubbio visibilità anche attraverso manifestazioni storiche e sfilate in costume. Allora il Maggio Eugubino, fondato nel 1950 e presieduto da Mario Rosati, volle creare un gruppo di tamburini che suonassero

rispettiva divisa. E tra i santantoniari c'ero anch'io. La musica non l'avevo mai studiata, avevo solo un buon senso del ritmo. Ma bastava. Facevamo chilometri, ma da giovani la fatica si getta dietro le spalle. E



non rinunciavamo a essere ceraioli. All'epoca ogni muta aveva quattro postazioni, una in tutte le parti della corsa, per cui io prendevo il Cero in discesa, in pianura, in salita e nelle birate>.

Ma chi ha ideato le marce dei tamburini per i Ceri che si eseguono oggi? Stando a Raffaele Sollevanti "Lele de Pirro", sassofonista della Banda comunale di Gubbio e anche tamburino da ragazzo, e a Manganelli, fu un suonatore di piatti della Banda: un percussionista di cognome Angeli. Angeli viveva a Umbertide ma per la sua esperienza veniva chiamato a collaborare con il complesso eugubino dal maestro Salvatore Corsaro, direttore della Banda dal 1956 al 1965⁸, che in precedenza era stato direttore proprio della Banda di Umbertide. Le marce sono tre, hanno tutte lo stesso tempo e lo stesso ritmo binario, ma nella seconda e nella terza le variazioni ritmiche, gradualmente più vivaci, provocano un "effetto accelerazione"; e, quando il ciclo si ripete continuamente, quell'"ostinato" fa pensare (anche se il ritmo è diverso) a un bolero all'eugubina: ossessivo "da matti", è il caso di dire. Con queste marce, con "stamburate", rullate e talvolta con altri pezzi come la Marcia degli

Sbandieratori ideata da Filippini e da Cesare Gambini, i tamburini svegliano la città, partecipano alla commemorazione dei ceraioli defunti al Cimitero (con una formazione ristretta perché è

necessaria una presenza sonora più discreta), guidano le sfilate. Un succedersi di momenti entusiasmanti e spesso emozionanti, come quando da Piazza Grande o dai Macelli salutano con una stamburata i Campanari del Palazzo dei

Consoli e loro rispondono con il Campanone.

Il futuro? <La nostra associazione - dice il presidente - dovrà allinearsi alla riforma del terzo settore, che prevede che diventiamo una onlus no profit. Dovremo fare uno statuto e un consiglio, che rimarrà in carica 5 anni dopodiché ci sarà un cambio generazionale. I cambiamenti sono nell'ordine delle cose, del resto ne abbiamo già avuti nelle nostre usanze. La sveglia era una cosa semplice, non c'era l'ufficialità di adesso, si andava dal primo capitano si entrava in casa, una sigaretta, quattro chiacchiere... Andavamo da tutta le parti, anche se i capodieci abitavano fuori, Mocaiana, Semonte... Si monta-

va su un furgoncino con tutti i tamburi e via! Poi si decise di smettere, anche perché non era molto decoroso, e si stabilì che le sveglie sarebbero avvenute solo dentro le mura. Anche se per verità ci divertivamo, certe volte arrivati su un'aia in campagna suonavamo, suonavamo, ma non ci rispondeva nessuno. Allora "Oh signori noialtri andamo via", certe risate...>.

I Tamburini scherzano, ridono, si prendono in giro, e sono un po' anarchici. Quando aprono la sfilata, non mancano le discussioni con la Banda Comunale, che li segue a breve distanza, perché può capitare che i loro suoni si sovrappongano. E una volta fecero una cosa fuori dal normale. Dal 1998, una tappa d'obbligo - e particolarmente sentita - quando svegliano la città è l'omaggio a Giuseppe Albini, il compagno e amico al quale è intitolata l'associazione, morto prematuramente quell'anno proprio pochi giorni prima della Festa⁹. Qualche anno dopo, nelle prime ore





Studiolo di Gubbio: tamburo militare



I TAMBURINI DEI CERI

SANT'UBALDO

Alessio Agostinelli
Alessandro Ardone
Francesco Belardi
Michele Bulletta
Riccardo Cacciamani
Michelangelo Grasselli
Valentino Lupatelli
Fabio Minelli
Matteo Nuti
Paolo Sannipoli
Davide Passeri
Lorenzo Rossi
Giacomo Venturi

SAN GIORGIO

Giorgio Acciari
Jacopo Acciari
Riccardo Albini
Alessio Biancarelli
Stefano Bicchielli,
Francesco Capannelli
Carlo Cernicchi
Matteo Ciliegi
Fabrizio Gambini
Marco Girlanda
Benvenuto Procacci
Francesco Rughi
Andrea Zoppis

SANT'ANTONIO

Alessandro Baldelli
Michele Carini
Claudio Casagrande
Sebastiano Filippini
Giacomo Manuali
Stefano Marinelli
Cristian Panfli
Giovanni Pierotti
Giovanni Rossi
Paolo Scarabotta
Michele Staffici
Francesco Staffici
Cristiano Uccellini



15 Maggio 1985.
Giuseppe Albini quando era
Tamburino dei Ceri

Primi anni '60 - archivio Maggio Eugubino

SPECIALE CERI



Patrimonio immateriale e cambiamento climatico

Policy Round Table. Ravello, Villa Rufolo, 12 – 13 Aprile 2024 (Estratto del verbale)

La Festa dei Ceri protagonista di un'importante tavola rotonda tenuta a Ravello (SA), a Villa Rufolo, evento ideato dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali in seno al progetto "GreenHeritage" finanziato dall'Unione Europea per analizzare l'impatto dei cambiamenti climatici sul patrimonio culturale immateriale. Relatori: Alfonso Adria presidente centro universitario europeo beni culturali, Giuseppina Padeletti, CNR, Fabio Pollice, CUEBC e Rettore Unisalento. Federica Epifani e Patrizia Miggiano, ricercatrici GreenHeritage e Patrizia Grifoni CNR. Presenti anche i rappresentanti del Tavolo dei Ceri.

Il cambiamento climatico rappresenta una delle sfide più urgenti e complesse del nostro tempo, con impatti che si estendono ben oltre le sfere ambientale ed economica e che riguardano, invece, il combinato di fattori che sottende il benessere delle comunità locali e la sopravvivenza degli ecosistemi.

[...] Se per l'agenda politica globale l'obiettivo precipuo è la mitigazione del cambiamento climatico, i territori sono invece chiamati a definire strategie di adattamento agli effetti che il cambiamento climatico direttamente o indirettamente determina. [...] Tale nuova e più complessa prospettiva riguarda anche le strategie di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale [...] materiale e immateriale [...]

Modificazioni graduali, come l'incremento progressivo delle temperature medie o la variazione dei livelli di umidità, sono alla base di processi di deterioramento a danno del patrimonio culturale materiale, delle pratiche produttive tradizionali, dei rituali e dei paesaggi, con l'innescarsi di inesorabili processi di deterritorializzazione in mancanza di risposte adeguate da parte delle comunità locali.

Certamente meno esplorato è il rapporto tra cambiamento climatico e patrimonio culturale immateriale. [...] Approfondire in maniera specifica e *place-based* il rapporto tra cambiamento climatico e patrimonio culturale immateriale apre a diverse prospettive di analisi e di intervento. Una tra queste è certamente



rappresentata dall'opportunità di pervenire a una catalogazione ad ampio spettro degli elementi costituenti la pletora del patrimonio culturale immateriale locale e a definirne i profili di rischio. Una seconda prospettiva, invece, ha a che vedere con la possibilità che la

persistenza di specifiche pratiche tradizionali possano fungere da indicatore dello "stato di salute" del territorio. Una terza prospettiva, probabilmente quella più promettente, è rappresentata dalla possibilità che il patrimonio culturale immateriale, attraverso la promozione di azioni mirate di tutela e valorizzazione, possa assurgere esso stesso a potenziale dispositivo di resilienza, stimolando il recupero di pratiche d'uso sostenibili del territorio o attivandone di nuove.



Il progetto *Green Heritage*, che intende sviluppare un approccio olistico, innovativo e inclusivo all'impatto diretto e indiretto del cambiamento climatico (CC) sul patrimonio culturale immateriale (ICH), conta su una rete di partner

distribuiti in cinque Paesi europei: per l'Italia, CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche-Leader [...].

L'obiettivo è quello di elaborare strumenti e metodologie innovative in grado di promuovere approcci adattivi e sistemici ai rischi derivanti dai cambiamenti climatici. In altre parole, attraverso il progetto *Green Heritage*, i promotori mirano a rendere osservabili ed evidenti le minacce, dirette o indirette, che incombono sul patrimonio culturale immateriale



europeo e a elaborare azioni di tutela e intervento a partire da una preliminare fase di ascolto delle comunità e degli operatori interessati dal rischio.

A tal fine, sono stati individuati 14 casi di studio utili sia a osservare e monitorare per ciascuno dei Paesi partner la situazione relativa alla consapevolezza degli attori



Intervento di Marco Cancellotti

politici e delle comunità circa l'incidenza dei CC sul CH, sia a trarre nuove categorie interpretative del fenomeno e a studiare possibili strategie di mitigazione del rischio. Un aspetto fondamentale del progetto è, infatti, quello relativo alla comunicazione e alla condivisione dei risultati di ricerca dal momento che, tra i suoi obiettivi principali, vi è lo sviluppo di nuove consapevolezze sia in seno alle comunità di riferimento dei casi studio, sia ad altre comunità che presentino le medesime vulnerabilità, alle associazioni, agli enti di settore, alle fondazioni.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali intende invitare esperti, amministratori locali, enti di ricerca, imprese e associazioni a dialogare e confrontarsi nell'ambito di due tavole rotonde, che verteranno sui seguenti temi:

Saperi e Tecniche. L'arte dei muri a secco della Costiera Amalfitana. - La Costiera Amalfitana rappresenta un esempio di eccezionale valore di questa tecnica costruttiva tradizionale. Le particolari caratteristiche geologiche e naturali del territorio, infatti, unite a una profonda conoscenza degli ambienti e dei fenomeni naturali e climatici da parte della comunità, ha fatto sì che, nei secoli, si sviluppasse la tecnica dei muretti a secco per perseguire un equilibrio tra le esigenze umane e la natura. Questi saperi appresi e tramandati, però, sono minacciati a causa dei cambiamenti climatici. Tra gli effetti più evidenti, vi sono certamente le piogge abbondanti e le lunghe siccità che incidono sull'esito dei raccolti e influiscono, inoltre, sul precario equilibrio dei muretti a secco, facendoli prima gonfiare e poi crollare, generando frane di pietre a valle.

Tradizioni, Rituali e Culti. Festa dei Ceri di Gubbio. - La Festa dei Ceri di Gubbio (Umbria) è stata selezionata in

ragione della sua storicità che ne fa una delle feste rituali più antiche e popolari d'Italia, come testimoniano le "Tavolette Iguvine", risalenti al III-I secolo a.C. La Festa dei Ceri si svolge a Gubbio il 15 maggio di ogni anno e consiste nel trasporto in corsa di tre Ceri coronati da statue di Santi: Sant'Ubaldo (Patrono di Gubbio), San Giorgio e Sant'Antonio Abate. Gubbio e il suo patrimonio culturale, quindi, rappresentano un caso di interesse eccezionale, che crea una connessione tra la natura materiale e immateriale del patrimonio culturale. L'importanza e la popolarità dell'evento a livello regionale è tale che dal 1973 i tre Ceri rappresentano il simbolo della Regione Umbria e compaiono nel suo gonfalone e nella bandiera ufficiale. A Gubbio, appare molto chiaro, però, che negli ultimi decenni le condizioni meteorologiche sono fortemente cambiate. Le temperature a Gubbio dal 2011 al 2021 mostrano un'evidente crescita lineare. Allo stesso modo, si osserva un trend positivo e preoccupante delle precipitazioni. Gli eventi climatici estremi potrebbero produrre instabilità strutturali dovute a problemi idrogeologici per l'intera area storica, come testimoniato dalle deformazioni lente e progressive esistenti e dagli schemi fessurativi che interessano le strutture antiche. Questo potrebbe anche produrre danni alle strade dove si svolge la corsa sfrenata della "Festa dei Ceri" e frane sulla montagna.

La discussione è avviata a partire da un corollario di domande/stimolo, utili a orientare il dialogo e a facilitare



Tavolo dei Ceri a Ravello

l'emersione di temi e sottotemi, punti di vista, nuove visioni, strategie, esperienze, spunti e approfondimenti. [...]

Inoltre, a partire da questa prima esplorazione del tema, domande-stimolo ai decisori politici e ai rappresentanti delle istituzioni presenti. [...]

A partire dalla discussione sui casi di studio afferenti al contesto italiano, si riflette sulle possibili forme di vulnerabilità dei patrimoni culturali immateriali di fronte ai cambiamenti climatici, sulle strategie di mitigazione del rischio e prima ancora sulle azioni utili a generare consapevolezza e proattività presso le comunità.



Il 25 agosto 1668 il notaio eugubino Ippolito Ronconi si recò in vescovado. Lo attendeva il vescovo, mons. Alessandro Sperelli, e un numero nutrito di eugubini, laici ed ecclesiastici. Fatto accomodare, ricevette nelle proprie mani l'ultimo testamento – legato con filo di seta verde e munito dei numerosi e necessari sigilli – che il vescovo di Gubbio aveva finito di stendere di propria mano il giorno precedente, mentre si trovava nella quiete della sua residenza estiva, nell'ex abbazia di Santa Maria d'Alfiolo.

Solenni l'apertura e la chiusura:

"Nel nome della Santissima Trinità e dell'immacolata Vergine Maria Madre di Dio. Io Alessandro Sperelli, Vescovo di Gubbio, d'età d'anni ottanta, sano, grazie a Dio, di corpo e di mente, stimandomi assai vicino all'ora estrema della mia vita e non volendo aver a pensare in quel tempo ad alcuna cosa temporale (...) ho risoluto disporre (...) di quella parte delle mie povere fortune delle quali in virtù degli'indulti Apostolici mi è lecito di testare; e per sfuggire ogni ambiguità delle parole latine et ogni occasione di letigio, io stesso nella lingua italiana ho steso in più giorni il mio presente testamento con meglio ordine dell'atro che feci gl'anni a dietro che con questo resta revocato".

"E questo voglio che sia la mia ultima disposizione, il mio ultimo testamento; steso e scritto da me in più giorni e sottoscritto di proprio pugno questo dì 24 Agosto, festa di San Bartolomeo Apostolo, nel palazzo della Badia d'Alfiolo e tutto in virtù delle prefate facoltà di testare dalla Santa Sede concessemi". Il notaio redasse il verbale di consegna, quello di autenticazione dei sette testimoni chiamati a sottoscrivere l'atto, appose i suoi timbri e ritornò al suo studio con il prezioso documento.

I testimoni furono: i canonici Cesare Panfilì, Bernardino Castellotti, Nicolò Manari, il sig. Orazio Raffaelli, fra'

II testamento di mons. Sperelli

di Fabrizio Cece



Francesco Buonamici agostiniano, il rev. Filippo Biselli Ciuccioli e fra' Lattanzio Santini francescano.

Mons. Sperelli, però, a pochi giorni dal proprio trapasso, sentì la necessità di aggiungere una serie di dettagliate disposizioni – lunghe, dettagliate e anche queste molto interessanti – al testamento consegnato ad Ippolito Ronconi. Lo fece il 31 dicembre 1671 consegnando il suo corposo codicillo al notaio Sante Angeli di Fossombrone, cancelliere della curia vescovile.

Dopo la morte del vescovo Sperelli, avvenuta il 19 gennaio 1672, il testamento fu aperto e, assieme ad alcuni codicilli, iniziò a produrre i suoi effetti, soprattutto per quanto riguarda la gestione della libreria pubblica e le numerosissime disposizioni per i suoi parenti, eredi ed esecutori testamentari.

L'atto, autografo, si sviluppa su otto pagine scritte fitte fitte ed è ricco di informazioni, anche di natura prettamente tecnica, come quelle inerenti le disposizioni pontificie per i testamenti dei vescovi. Molto spazio è dedicato alle disposizioni e alla gestione della libreria pubblica che Sperelli aveva donato con atto del 10 giugno 1666 alla "cara ed amata Città di Gubbio" per far sì che "dalla gioventù si sfugga l'ozio fomite di tutti i vizi". Vanno ricordate anche le disposizioni per l'istituzione di "un Rettore dell'Istituto Civile",

cioè per le scuole pubbliche.

Credo che una delle cose più interessanti del corposo testamento sia il fatto che tutte le disposizioni per gli insegnanti, per la biblioteca, per l'acquisto di libri – soprattutto moderni – e per il bibliotecario – tanto per fare un esempio – sono sempre accompagnate dall'indicazione delle risorse a ciò destinate e/o dalle modalità occorrenti per finanziarle. Denari, legati, beni immobili sono puntualmente elencati per ogni attività "benefica" indicata dallo Sperelli.

Caligola fra Castore e Polluce

di Ettore A. Sannipoli

In merito ai soggetti di carattere storico peculiari della maiolica gualdese a lustri metallici, confesso di aver sempre nutrito una speciale predilezione per quello visibile in alcuni "piatti da pompa" riconducibili all'opificio Rubboli, resi noti – tra l'altro – da Daniele Amoni nel suo fondamentale lavoro su *L'arte ceramica a Gualdo Tadino dal XIV al XXI secolo*.¹ Due esemplari recanti al centro il tema iconografico in questione sono infatti riprodotti alle pp. 108 e 109 del citato volume di Amoni: le relative didascalie ne evidenziano l'attribuzione («Ceramica Daria Rubboli», pur risultando il secondo piatto «firmato Ronconi»),² la datazione approssimativa («1890-1900» il primo, «1900-1920» il secondo), il soggetto («soggetto romano da Bartolomeo Pinelli»), il tipo di decoro ornamentale sulla tesa («a grottesche e fogliami») e le dimensioni («diam. cm 43,5» il primo, «diam. cm 44» il secondo). Altri due esemplari con la stessa scena centrale li ho potuti rintracciare tempo fa in un'importante collezione privata di Gubbio [Fig. 1 e 2]: sono piatti rispettivamente del diametro di cm 42,9 e cm 41,6, privi di marche ma riferibili al celebre opificio gualdese nel periodo di Paolo Rubboli (1878-1890) o nel primo periodo di Daria Vecchi



Fig.1 Ditta Rubboli, Gualdo Tadino, piatto con *Caligola fra le statue di Castore e Polluce* entro ornato a grottesche, s.d., maiolica dipinta in blu e a lustri metallici, diam. cm 42,9. Gubbio, collezione privata

Rubboli (1890-1900/1905 ca.),³ pur essi arricchiti da decori a grottesche sulla tesa. Dirò subito che gli ornati d'intorno dei quattro esemplari finora reperiti (altri sicuramente ce ne saranno), ad esclusione del primo su fondo blu, abbastanza raro nel repertorio della fabbrica, risultano in genere ben documentati aparendo, pur con alcune varianti, anche in altre opere della ditta Rubboli che si sono conservate.

La bellezza del soggetto centrale dei piatti anzidetti dipende sicuramente dalla qualità del modello iconografico di riferimento, ma anche dalla felice occorrenza di aver dovuto circoscrivere la

figurazione prescelta entro il profilo dell'ampio cavetto, ove le linee portanti della composizione e le evidenti simmetrie che la contraddistinguono si armonizzano piacevolmente con il formato rotondo dell'impianto spaziale.⁴ Veniamo, dunque, a descrivere in dettaglio questa scena di classico lignaggio. L'evento rappresentato si svolge all'interno di un antico tempio pagano ove, dinnanzi alla parete di fondo scandita da colonne (o paraste) e provvista di una nicchia centrale, si ergono le statue di due mitici personaggi ignudi intenti a reggere, per il morso, dei cavalli rampanti.

Tra loro, su di uno scranno regale poggiante su alto basamento, risulta assiso un imperatore romano, col capo cinto di corona e con il gladio in mano. Ai suoi piedi è posto un braciere sacro ornato, in una delle quattro raffigurazioni esaminate, col simbolo dell'aquila imperiale di Roma. Tutt'attorno, davanti all'imperatore, si trova un gruppo di fedeli in adorazione, con le teste coronate di sirti, alcuni dei quali genuflessi, altri con offerte votive in mano (vasi, faci, incensieri ...), altri ancora intenti a suonare strumenti a fiato.

Chi ricorda, anche sommariamente, le statue dei Dioscuri in cima alla Cordonata capitolina, proprio all'ingresso di piazza del

Campidoglio,⁵ non può avere alcun dubbio sull'identificazione dei due personaggi affiancati da cavalli rampanti con i gemelli Castore e Polluce,⁶ eroi dorici divinizzati ai quali era dedicato un tempio nel Foro Romano, accanto alla fonte di Giuturna.⁷ Stabilito ciò risulta molto facile risalire all'episodio narrato nella scena dipinta. Nella *Storia degli Imperatori Romani* (Napoli 1845), a proposito di Gaio Giulio Cesare Augusto Germanico, regnante con il nome di Gaio Cesare e meglio conosciuto con il soprannome di Caligola (Anzio, 12 – Roma, 41 d.C.),⁸ si narra a più riprese della riprovevole condotta morale dell'Imperatore: «[...] Dopo aver violato tutti i diritti i più sacri fra gli uomini, altro più non restava a Caio, se non se oltraggiare direttamente la stessa divinità colla sacrilega usurpazione del culto e degli onori a lei solo riserbati; e ciò fece egli con tutto il trasporto e tutto il furore di cui era capace un uomo del suo carattere. [...] Piacquegli infinitamente una idea singolare e bizzarra che gli venne in mente; volle avere degli dei per portinai. A tal oggetto prolungò e continuò un'ala del suo palagio dalla parte della piazza pubblica sino al tempio di Castore e di Polluce, che forò, e di cui fece in questa guisa il suo vestibulo: e sovente andava a porsi fra le statue dei due fratelli deificati, e intercettava con quest'astuzia le adorazioni ad essi indirizzate. [...]».⁹ Ecco, dunque, che cosa rappresenta la scena raffigurata sui nostri piatti. E il relativo modello iconografico, come giustamente suggerito da Daniele Amoni, consiste in



Fig.2 Ditta Rubboli, Gualdo Tadino, piatto con Caligola fra le statue di Castore e Polluce entro ornato a grottesche, s.d., maiolica dipinta in blu e a lustri metallici, diam. cm 41,6. Gubbio, collezione privata

un'incisione di Giuseppe Mochetti tratta da un disegno di Bartolomeo Pinelli (Roma, 1781-1835), proprio a illustrazione della *Storia degli Imperatori Romani* [Fig. 3].¹⁰ Opera dalla quale può ricavarsi il titolo esatto di questo soggetto di storia antica: «C. Caligola, sedente fra le statue di Castore e Polluce, si fa adorare qual nume». A perenne memoria di un imperatore intenzionato, per primo, a diventare un sovrano a cui si rendevano onori divini, sul modello delle monarchie orientali.



Fig.3 B. Pinelli (dis.), G. Mochetti (inc.), «C. Caligola, sedente fra le statue di Castore e Polluce, si fa adorare qual nume», s.d., acquaforte, bulino, mm 170 x 205. Dalla *Storia degli Imperatori Romani*, Napoli 1845, tav. 18

Note

Il presente articolo è stato redatto, con qualche modifica e aggiunta, utilizzando il testo di una mia precedente nota recante lo stesso titolo, pubblicata online nel 2019 sul blog *Allegra Combriccola* ora non più esistente. Grazie a Sandro Farinacci per l'autorizzazione concessa.

¹ D. Amoni, *L'arte ceramica a Gualdo Tadino dal XIV al XXI secolo*, Perugia 2001. Uno dei due piatti ivi riprodotti (pp. 108 e 109) era già stato reso noto in E. Storelli, D. Amoni, S. Ponti, M. Becchetti, *La ceramica a Gualdo Tadino*, Gualdo Tadino 1985, p. 114, fig. 103.

² Su Giovanni Battista Ronconi e i suoi rapporti con la Ditta Rubboli cfr. M. Caputo, *Giovanni Battista Ronconi e la maiolica a lustro di Gualdo Tadino*, 2017 (all'URL, ora non più esistente, <http://www.allegracombriccola.net/?s=ronconi>).

³ Per la storia dell'opificio Rubboli cfr. *La Collezione Rubboli. Storia e arte dell'opificio gualdese di maioliche a lustro*, a cura di M. Caputo, Perugia 2010.

⁴ Sulle opere d'arte a profilo circolare cfr. il capitolo su *Il tondo ed il quadrato* in R. Arnheim, *Il potere del centro. Psicologia della composizione nelle arti visive*, Torino 1984, pp. 132-172.

⁵ Cfr. l'URL https://it.wikipedia.org/wiki/Piazza_del_Campidoglio.

⁶ Sui Dioscuri cfr. P. Grimal, *Enciclopedia dei miti*, Milano 1990, pp. 172-173.

⁷ Cfr. l'URL https://it.wikipedia.org/wiki/Tempio_dei_Dioscuri.

⁸ Su Caligola cfr. l'URL <https://it.wikipedia.org/wiki/Caligola>.

⁹ *Storia degli Imperatori Romani da Augusto sino a Costantino Paleologo dei Signori Lebeau e Crevier tradotta in italiano. Edizione accuratamente riveduta, corretta e fregiata di 100 incisioni*, vol. I, Napoli 1845, pp. 305, 306.

¹⁰ *Storia degli Imperatori Romani* cit., tav. 18. Tale incisione, con alcune varianti, compare anche in altre edizioni della *Storia degli Imperatori*, ad es. quella di Roma del 1829 (v. l'esemplare conservato alla Hamburger Kunsthalle: URL <https://www.hamburger-kunsthalle.de/sammlung-online/bartolomeo-pinelli/der-zwi-schen-den-statuen-von-kastor-und-pollux-sitzende-caligula>).

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali



Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno



Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com



seguici anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Il segno della devozione ubaldiana

I primi di marzo, in occasione della festa della Canonizzazione 2024, sono stati presentati, benedetti e distribuiti i nuovi "berrettini" di sant'Ubaldo realizzati grazie a volontari e donatori dalla Chiesa eugubina e dalla basilica del patrono, l'unico luogo dove si possono ritirare.

di Daniele Morini

La Canonizzazione del 2024 porta in dono ai devoti del vescovo e patrono di Gubbio la realizzazione di un nuovo "berrettino" di sant'Ubaldo, benedetto da mons. Luciano Paolucci Bedini proprio al termine della celebrazione di martedì 5 marzo.

"Un oggetto e un segno molto caro a tutti noi. Tante persone - ha spiegato don Mirko Orsini in occasione della presentazione del manufatto - ci hanno invitato e spronato a riprendere come Chiesa eugubina questa tradizione del 'berrettino', legato a una forte devozione per il nostro patrono.

Sono tanti i ringraziamenti da fare, soprattutto a quelle persone che hanno lavorato nel silenzio, tante donne che hanno cucito le stoffe e tanti ancora che hanno offerto ciò che era possibile. Questo dimostra che gli eugubini sono ancora sempre contenti quando sant'Ubaldo può essere tra noi anche con questo piccolo segno e gesto".

È confezionato di stoffa bianca, decorata con croci dorate, colori simbolici usati dalla Chiesa per le grandi solennità e che rimandano alla Pasqua e Risurrezione come anche al piviale di sant'Ubaldo. La forma richiama la mitria episcopale quando il "berrettino" è chiuso e piegato, ma - se aperto - ricorda lo zucchetto che ogni vescovo è chiamato a portare sul capo in tanti momenti della sua vita. Come è stato spiegato in sede di presentazione, Chiesa eugubina e basilica di Sant'Ubaldo sono i custodi di questo segno benedetto, che sarà distribuito con semplicità solo dai custodi della basilica stessa e - se si vuole - lasciando un'offerta.

"Attraverso questo piccolo segno - ha aggiunto don Mirko Orsini, vicario diocesano e cappellano della festa dei Ceri - chiediamo



ancora una volta a sant'Ubaldo che ci protegga, ci guidi, infonda in noi la sua pace e il suo amore perché possiamo essere testimoni del Signore morto e risorto".

Nel corso della presentazione del "berrettino", il Centro studi ubaldiani ha dato il suo contributo in termini di studio e ricerca. Filippo Paciotti, Patrizia Biscarini e Tonino Menichetti hanno ricostruito la storia dal Cinquecento a oggi di questa devozione e tradizione eugubina, ricordando anche le figure di don Angelo Fanucci e del prof. Adolfo Barbi che hanno animato per anni le ricerche e gli

approfondimenti del centro.

Nei secoli, di "berrettini" ubaldiani ne sono stati realizzati di tante forme e tipologie. In alcuni casi si tratta di un oggetto devozionale, come accade da millenni nella tradizione cristiana, che si "impregna" di sacralità a contatto con il corpo del Santo, come accadeva per gli antichi "brandea" nei riti che si ripetono da millenni. Ogni volta che, nel tempo, veniva aperta l'urna che custodisce il Patrono eugubino, erano coinvolte autorità e personalità laiche e religiose. E proprio in quelle occasioni i "berrettini" venivano appoggiati sul corpo incorrotto di sant'Ubaldo, diventando una reliquia da contatto.

"Questa operazione fa chiarezza, rilancia e ci aiuta a vivere meglio questo piccolo aspetto della nostra devozione a sant'Ubaldo. Il berrettino - ha spiegato il vescovo Luciano Paolucci Bedini - non è un souvenir e non è un portafortuna, ma qualcosa di concreto, perché spesso ne abbiamo bisogno, che ci fa piacere portare con noi come quando ognuno è contento di avere con sé qualcosa delle persone care e che, anche se non ci sono più, ci accompagnano sempre nel nostro cammino".





Un saluto a due grandi eugubini e ceraioli



L'Associazione Maggio Eugubino, saluta con sincero affetto due eugubini e ceraioli, amanti delle tradizioni e dello stare bene insieme, ricorda **Aldo Angeloni "I Sor Aci"** un uomo poliedrico che amabilmente si confrontava con gli amici sulla politica e sul sociale, spaziava con maestria dentro ai più disparati argomenti.

Ceraiolo di sant'Antonio, 'I Sor Aci fu, insieme al Pacio, il promotore della prima veja santantoniara, a testimonianza del suo amore per lo stare bene insieme. Si stringe con affetto alle figlie Silvia e Lucia, con Lucia in particolar modo legati per la collaborazione artistica avuta durante la realizzazione del gonfalone del Maggio.

Ciao Sor Aci fonte di aneddoti e memorie eugubine perdute nel tempo.



Un altro vuoto provocato dalla scomparsa all'età di 95 anni, di un grande religioso eugubino, nostro fedele socio: **Padre Tonino Menichetti**, frate agostiniano dagli anni 50, nella Parrocchia di sant'Agostino di Gubbio dal 1987, una vita intera spesa al servizio di Dio e dei fedeli eugubini, con devozione e disponendo di profondi e radicati valori umani e spirituali. Lo volgiamo ricordare nelle pagine dedicati ai Ceri perché era un ceraiolo fiero e con la foto tra le stanghe del suo amato Cero di San Giorgio



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it

Ricordando Giampietro Rampini



RICORDO

Un ricordo speciale, quello che suscita Giampietro nei cuori degli eugubini, che a distanza di un anno dalla sua scomparsa, commuove ancora e continua ad insegnare il bene. Particolare ricordo che nasce sullo spirito del suo cuore capace di plasmare sulla terra, i più veri sentimenti, la tradizione e che è divenuta arte.

Il quartiere di san Giuliano ha voluto celebrare la memoria di Giampietro, suo socio fondatore, con un incontro ricco di interventi: per il quartiere di San Giuliano, il presidente Paola Salciarini, Andrea Martinelli e Emanuele Catanese, per la pallavolo Evelino Vagnarelli e Alfredo Minelli, Ettore Sannipoli per il Maggio



Eugubino e la ceramica, il Vescovo Paolucci insieme a Suor Agnese delle Sorelle del Piccolo Testamento di S. Francesco, per l'esperienza del Sentiero di Francesco; Ubaldo Gini per la Famiglia dei Santantoniani; Ester Mariani insieme a Luigi Rosetti per Spirito di Squadra; Dott. Guido Monacelli che ha raccontato il progetto delle Mucche in comodato e tantissimi amici e cittadini che hanno voluto condividere i ricordi e portare il proprio omaggio a Giampietro.

Nel Maggio resterà sempre un vuoto, colmabile solo in parte con l'eterna gratitudine.

photostudio
Photo&FineArtPrint
Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

Sulla storia urbanistica di Gubbio

Un'ipotesi inedita: case costruite da oltre 2000 anni e ancora abitate!

di Sandro Nardelli

Gli Eugubini interessati alla storia edilizia della loro Città ne conoscono certamente bene le complesse vicende, che sono state oggetto di numerosi e importanti studi e pubblicazioni: si chiederanno quindi come sia possibile che uno storico dilettante, che ha fatto nella vita tutt'altro lavoro, possa ancora dire qualcosa di nuovo, anche se in forma di ipotesi. Per dare risposta a questa legittima domanda dovrò riassumere, sinteticamente, le principali fasi della costruzione della Città.

Gli studiosi delle antiche popolazioni europee, fra cui Plinio nella sua mirabile "Naturalis Historia", collocano l'insediamento degli Umbri, dei Piceni, dei Sabini e dei Sanniti, rami della stessa famiglia, nell'Italia centrale fra il 1500 e il 1000 a.C..

Questo primo nucleo dei popoli italici era in origine dedito prevalentemente alla pastorizia e quindi al nomadismo. Con l'età del ferro e lo sviluppo dell'agricoltura iniziarono gli insediamenti fissi e la fondazione delle città, verosimilmente nei primi secoli del primo millennio a.C..

Le poche ma significative notizie di cui disponiamo circa la città fondata dagli Umbri si possono desumere dalle Tavole Eugubine. Sappiamo così che I kuvium era dotata di un'acropoli (arce) e di una cinta muraria, su cui si aprivano tre porte. Di queste solo una è conservata (Vehia) che oggi chiamiamo arco di San Marziale. Una seconda porta (Trebulana) viene identificata con alcuni



Fig.1 Foto aerea di Gubbio: in rosso Via G. Cantalmaggio

resti presenti nei sotterranei della chiesa di San Giuliano. Pertanto, il percorso delle mura, nella parte inferiore, potrebbe corrispondere agli edifici che separano via XX Settembre e via dei Consoli da via Savelli e da via Baldassini. La presenza di pietre di grandi dimensioni alla base del lato est del Cassero, simili a quelle presenti alle pendici del monte Foce, dette mura ciclopiche, fa pensare che la parte alta delle mura umbre corrisponda con quelle medioevali, ancora ben visibili. La città, quindi, era tutta addossata alle pendici del Monte Ingino, costituite da un "breccione" di detriti compatto e ben drenante. La piana, infatti, solcata da torrenti

privi di argini, era certamente soggetta ad allagamenti e in parte paludosa.

Il primo insediamento romano si colloca a valle e in continuità con la città umbra, trasformando l'accampamento militare, inizialmente costruito subito dopo l'annessione, in insediamento civile: terzo secolo a.C.. Sugli assi stradali principali, il decumano (Corso) e il cardo (forse via Aurelio Saffi o via Cairolì) che si incrociano ortogonalmente, si affacciano le vie minori, anch'esse di regola rettilinee, così da formare gli isolati (insule) aventi forma quadrata o rettangolare. Tale impianto è rimasto invariato nei secoli, malgrado sia stato "rimodernato" sia in epoca medioevale che rinascimentale. Si è anche ben conservata una via diagonale, forse inserita per abbreviare il percorso verso la parte bassa della città, che va dall'angolo nord-est del

quartiere, all'inizio del corso (Via G. Cantalmaggio) fino al convento di Santo Spirito, proseguendo poi (via Gioia) fino a Piazza San Giovanni (Fig. 1). Proprio in questo percorso, poco più che un vicolo, si trovano le case più antiche della città, che sono l'oggetto di questo articolo. L'ottima integrazione fra la popolazione latina e quella umbra, di cui furono rispettate la lingua e le tradizioni, e le opere di bonifica certamente effettuate dai romani, diedero luogo a uno straordinario sviluppo della città verso la pianura: il nuovo quartiere aveva il suo centro nel teatro, affiancato da tempi e basiliche, di cui restano poche tracce. È riconoscibile invece il limite di questa parte nuova della città, costituito dal "vallo", corrispondente alla Via Parruccini, a ovest e dalla Via del Mausoleo a sud, dove sono resti del muro di cinta.



Fig.2 Via G. Cantalmaggio: porta di un'abitazione

Con la decadenza dell'impero, le devastazioni barbariche e il crollo demografico, le parti in piano della città vennero però abbandonate: l'abitato si ridusse sulla sinistra del torrente Camignano, avendo come centri di aggregazione le chiese di San Pietro, la più antica della città, come dimostrano i resti di un portico di età tardo-romana, inglobato nella facciata, e di San Mariano Martire, forse ove sorge ora la Chiesa di San Giovanni; le Reliquie del Santo furono poi trasferite nell'attuale Cattedrale.

Gli eventi che caratterizzarono il successivo sviluppo furono, poco dopo il mille, la decisione dei feudatari, che dominavano il territorio con i numerosi castelli, di costruire in città i loro palazzi, ampliandone la parte occidentale, che potremmo chiamare il quartiere feudale o delle torri: San Martino, via dei Consoli e Villa Ranghiasci (Paolo Micalizzi 1974 TCI, P.L. Menichetti 1979).

Ma il fenomeno decisivo che rinnovò completamente la fisionomia della città, fu la diffusione nei primi decenni del '200 dello stile gotico, che si accompagnò con uno straordinario fervore edilizio. Basti pensare che l'intera città, nel giro di poco più di un secolo, venne fabbricata o rifabbricata con blocchi di pietra calcarea, tagliati e perfettamente squadrati manualmente a scalpello! Il modello base, tante volte replicato, è rappresentato dalla semplice casa degli artigiani e dei notai, o scrivani, con ampia apertura del fondaco, o bottega, a livello stradale e dalla stretta porta dell'abitazione, posta più in alto, detta "del morto", tipica dello stile gotico eugubino.

L'Italia fu uno degli ultimi paesi dove si sviluppò l'architettura gotica, importata in tutta l'Europa dalla Francia settentrionale. Ma per il forte legame con la tradizione tardo-romana, il gotico vi giunse in forma "temperata": venne utilizzata la volta a crociera, ma il verticalismo risulta attenuato. Alle grandi vetrate policrome delle cattedrali si preferì l'affresco. La caratteristica principale del gotico italiano e in

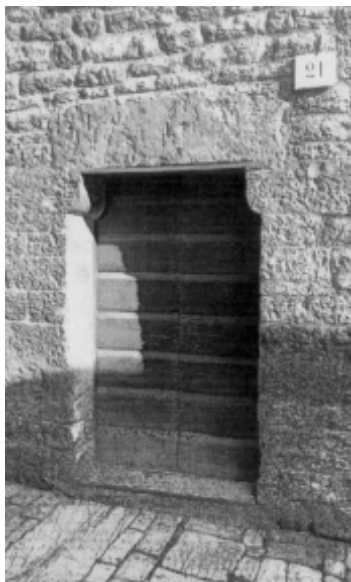


Fig.3 ViaCristini: fondaco nella casa più antica di Gubbio secondo P. Benveduti

particolare Eugubino è l'arco a sesto acuto meno accentuato rispetto ai modelli nordici. Ne derivò una decorosa semplicità degli edifici sacri, con un'unica, ampia navata, coperta con tetto a vista, poggiato su potenti archi ogivali. A Gubbio questo modello fu adottato in quasi tutte le chiese, eccetto San Francesco, ma si conserva solo nella Cattedrale e nelle Chiese di San Giovanni e Sant'Agostino.

A questa sistemazione della città dobbiamo

rilevare un'interessante variante, rappresentata, nelle già citate Via Cantalmaggio e Via Gioia, da alcune case dove mancano le tipiche porte ogivali eugubine: le aperture sia del fondaco che dell'abitazione, sono chiuse con architrave monolitico (Figure 2 e 3). Questo metodo era abituale in epoche remote. I romani erano maestri nel costruire l'arco, ma lo usavano per le aperture superiori ai 2 metri: ad esempio nei mercati di Traiano a Roma le "botteghe" sono tutte con architrave monolitico. Sono queste le case che il Prof. Polidoro Benveduti, che mi fu Maestro, chiamava le "case del mille"; ma poi precisava: "nel senso che nel mille già c'erano". È ragionevole pensare pertanto che risalgano all'Alto Medio Evo o al primo insediamento romano e che non siano state modificate, nei secoli successivi, per il carattere di vicolo del percorso, diagonale rispetto alle altre strade, quindi poco adatto a costruire o restaurare un costoso edificio di prestigio.

Se questa ipotesi fosse confermata da esperti, in grado di datare esattamente gli edifici antichi, la città avrebbe un'attrattiva in più, un unicum, da inserire nei percorsi guidati.

Per concludere credo di poter riaffermare, d'accordo con Piovene, che Gubbio, con le sue Tavole, le case millenarie, i Palazzi superbi e la sua folle Corsa, sia "la capitale fantasma di una antica civiltà italiana, chiusa fra gli Appennini".



FUNIVIA *Colle Eletto*

www.funiviagubbio.it

Porta con te un ricordo di Gubbio che nessuna cartolina può rappresentare
Bring with you a memory of Gubbio that no card can represent



Sopra i tetti di Gubbio,
lungo la strada dei Ceraïoli,
verso la Basilica di Sant'Ubaldo,
verso la frescura del Colle Eletto

Upon the roofs of Gubbio,
along the street of the "Ceraïoli",
towards the Basilica of St. Ubaldo,
towards the coolness of the "Colle Eletto"

OPEN ALL YEAR, HOLIDAYS INCLUDED

APERTO TUTTO L'ANNO, FESTIVI COMPRESI

STAZIONE DI PARTENZA
STATION OF DEPARTURE
via San Girolamo, tel. 075 927 38 81

A porte aperte

Le monache del monastero "Madonna del Deserto" della Famiglia monastica di Betlemme apriranno per la prima volta le porte del loro monastero, invitandoci a conoscere da vicino la loro vita contemplativa.

Questa giornata di apertura avrà luogo domenica 30 giugno e si aprirà con una messa presieduta dal nostro vescovo S. Ecc. Mons. Luciano Paolucci Bedini alle ore 9.30.

In seguito, sarà possibile visitare il monastero, vedere i loro prodotti



artigianali (rosari, biscotti, icone, ecc.), incontrare le monache, guardare un video sulla loro vita, adorare in chiesa e partecipare ai Vespri alle 18.30. Sarà possibile anche un rinfresco.

È un'opportunità un po' unica avvicinarsi al mistero di questa vocazione di preghiera nella solitudine e nella comunione fraterna, vita di dono esclusivo all'amore di Dio e di tutti gli uomini.



Esperienza a Barbiana

di Patrizia Biscarini

Cinque i fondamenti dell'azione educativa di don Lorenzo Milani:

1. il **diritto** di ciascun uomo alla verità;
2. la **cultura** in modo da saper usare bene le parole;
3. Il **tempo** da impiegare in modo proficuo per leggere, studiare, apprendere e sapere;
4. Il **dovere** di non rassegnarsi mai;
5. l'**amore** per l'altro.

Tutti, non solo i docenti dovrebbero riflettere su questo manifesto programmatico per una vita buona e giusta, comunque, soprattutto questi ultimi dovrebbero cercare di proporlo, condividendolo quotidianamente con i propri alunni e studenti. L'esperienza milaniana certo è stata unica e irripetibile, i tempi e le persone sono del tutto cambiati, ma tanti valori, esempi, parole utilizzate a Barbiana ancora oggi possono essere acuti stimoli per chi vive nel mondo della scuola, e non solo. Questi fondamenti sono stati ricordati da Annalisa Mensi, che da piccola ha conosciuto don Lorenzo Milani e oggi ne tiene viva la

memoria e la racconta a quanti visitano la scuola e la canonica di Barbiana. Ha modi bruschi, crudi, da montanara, ma quando racconta del priore si trasforma



Aula della scuola di Barbiana con libreria, oggetti, grafici costruiti dagli alunni

completamente e, pur nella sua semplicità di modi e di espressione, appassiona e coinvolge quanti l'ascoltano.



Aula della scuola di Barbiana con oggetti didattici e cartelloni costruiti dagli alunni

Lo scorso 13 gennaio 2024, un folto gruppo, soprattutto di eugubini, in buona parte docenti di tutti i tre ordini di scuola, ma anche persone che non si occupano di insegnamento, ma sono sensibili all'esempio e alla intensa biografia di don Milani, si è recato a Barbiana e ha avuto il privilegio di incontrare Annalisa. Nel corso della mattinata, il gruppo ha potuto approfondire la conoscenza della poliedrica personalità di quell'educatore straordinario anche muovendosi nei luoghi in cui ha insegnato: le poche stanze, infatti, conservano, intatti, oggetti, strumenti, cartelloni e anche tavoli, librerie costruiti dagli alunni, oltre a numerosi libri e arnesi. Tutto è rimasto come allora. Gli antichi alunni del priore, che ne hanno custodito a lungo la memoria, non hanno mai voluto alterare quanto da lui, con loro, è stato organizzato e allestito nelle aule e laboratori.

Oggi, purtroppo, sono rimasti in pochi, ma stanno formando molti giovani, per essere sostituiti adeguatamente, senza tradire la missione e l'esperienza, spesso dura, di don Milani. Anche per questo non è stata mai costruita una strada agevole per poter raggiungere la chiesa e la canonica e tutt'ora per raggiungere Barbiana occorre fare una lunga camminata in salita, che mette a dura prova fiato e gambe. Toccante è stata la visita al piccolo cimitero, situato a poca distanza dalla chiesa, in cui don Lorenzo riposa, dopo la tremenda malattia e la morte prematura.

L'Associazione Settimana del Libro, in collaborazione con l'AIMC, nell'ambito di un corso di formazione sulla personalità e l'azione educatrice di don Lorenzo Milani, rivolto agli insegnanti, ha organizzato e reso possibile tale uscita.

Nel corso dei mesi di ottobre e novembre 2023 sono stati incontrati Eraldo Affinati e Goffredo Fofi e nel mese di marzo 2024 Franco Lorenzoni. Gli studiosi e formatori nei loro incontri hanno ricordato l'uomo, l'importanza educativa del sacerdote fiorentino, la sua attenzione nei confronti degli emarginati, di chi non ha né parole né diritti, e hanno messo in rilievo l'attualità del suo insegnamento e delle sue idee.



Tomba di don Lorenzo Milani.
Le foto sono di Marco Ceccarelli



*Ristorante
Il Lepre*



RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.

Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)

tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com

Spettacolo di danza al teatro Ronconi

di Antonio Bossola

Il 13 dicembre sera, è andato in scena, al tetro comunale "Luca Ronconi" di Gubbio, uno spettacolo di altissimo livello artistico, promosso dalla scuola di danza "Città di Gubbio" in occasione del quarantesimo compleanno dalla sua fondazione.

È stata rappresentata un'opera di grande notorietà e bellezza "Lo schiaccianoci" del compositore russo Petr Il'ic Cajkovskij, preceduta da un balletto in musica Hip Hop.

Cajkovskij scrisse questo balletto il 18 dicembre del 1892 per il teatro di San Pietroburgo, ispirato al racconto di Hoffman, *Schiaccianoci e il re dei topi* (1816), riscritto da Alexandre Dumas padre, in toni molto simili alla favola romantica.

Malgrado, la prima rappresentazione, non ebbe grande successo, ad oggi la combinazione di una musica sublime e le incantevoli corografie fiabesche, hanno reso il balletto uno dei più amati e rappresentati di tutti i tempi. Rappresenta una delle vette più alte del balletto "romantico" detto anche "sulle punte".

Il debutto europeo è avvenuto a Londra del 1934 seguito, nel 1938 alla Scala di



Milano. Da questa epoca si sono susseguite innumerevoli rappresentazioni nei maggiori teatri italiani, proposto soprattutto nel periodo natalizio, anche con vari arrangiamenti, tanto che oggi è considerato la fiaba di Natale per antonomasia.

In una recente recensione teatrale si legge: "È impossibile non farsi catturare dalla musica del Valzer dei fiori, dal fascino esotico della Danza Araba, dall'incanto dei Focchi di neve. La danza ha questa qualità meravigliosa: ci accompagna a suon di passi lungo un sentiero fatato, facendoci sentire parte di essa."

Ebbene, gli allievi della scuola di



danza di Gubbio, sono riuscite a farci godere di questo incanto.

Belle, anche se essenziali, le scene, gradevoli i costumi, belle le coreografie adattate dalle insegnanti della scuola, ma soprattutto bravi gli interpreti.

Esecuzioni di alto livello in tutti i balletti da solisti, con interpreti alcuni eccellenti, ma soprattutto molto belle le coreografie d'insieme in particolare i *Topi* e i *Fiocchi di neve*.

Gli interpreti andrebbero citati uno per uno, ma crediamo sia giusto evidenziare il lavoro di gruppo, perché raggiungere questi livelli in una città piccola, come la nostra, vuol dire che si è operato con impegno, dedizione ed amore per danza.

Una menzione particolare va fatta per gli interpreti della prima parte dello spettacolo che si sono esibiti in una coreografia di danza Hip Hop, un genere di danza moderna detta anche "*di strada*", nata in opposizione alla classica e che rivendica la necessità di utilizzare i movimenti liberi.

La Scuola di Gubbio è, quindi, eclettica, non si ferma alla danza "classica", ma si proietta anche in quella "moderna".

Non si può concludere questa recensione senza far riflettere sulla importanza che la Scuola di danza può avere per coloro che la frequentano. I giovani di oggi, appagati dal benessere, hanno bisogno di frequentare qualcosa che idealizzi la loro esistenza: la danza può farlo!

**AUTOCARROZZERIA
BEI G. & C.**

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - CUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709

Pillole di storia

Sabato 4 maggio si è rinnovato l'incontro con la storia della Gubbio medievale in collaborazione con Festival del Medioevo, momento molto intenso, accompagnati alla scoperta dell'Età del Lume, una storia di luce nel medioevo di Beatrice Del Bo, incontro che ci ha permesso di arrivare a conoscere il significato della luce, delle luminarie votive al santo Patrono Ubaldo; con la partecipazione del Vescovo di Gubbio, Luciano Paolucci Bedini, il Sindaco Filippo Mario Stirati, il Presidente del Maggio Eugubino, Marco Cancellotti e Federico Fioravanti per il Festival del Medioevo.



Piazza 40 Martiri, lavori in corso

Il progetto di piazza 40 Martiri prende forma. I lavori di riqualificazione di piazza Quaranta Martiri sono già partiti da mesi ed è stato reso noto anche il progetto, dopo le pressioni dell'opinione pubblica. È stato illustrato con l'associazione nazionale Centri storico-artistici (Ancsa) e realizzato da Nicola Russi (docente al politecnico di Milano), Stefano Storchi (università di Parma), Fabrizio Toppetti (università La Sapienza di Roma) e l'architetto Pietro Nobili Vitelleschi.

La riqualificazione è resa possibile grazie al Pnrr per 5 milioni di euro. Al momento i lavori impediscono il traffico nell'area davanti alle Logge dei Tiratori fino all'innesto di via Cavour, che vedrà una pavimentazione con un disegno perpendicolare alle stesse logge per valorizzarle come punto focale dello spazio.

Un secondo stralcio, per ora non finanziato, prevede un aumento del verde con un prato che corre lungo il fianco del convento di San Francesco.

Restano i parcheggi davanti alla farmacia e quelli del largo spazio lungo il torrente Camignano.

Non ci resta che seguire i lavori ed attendere la consegna.



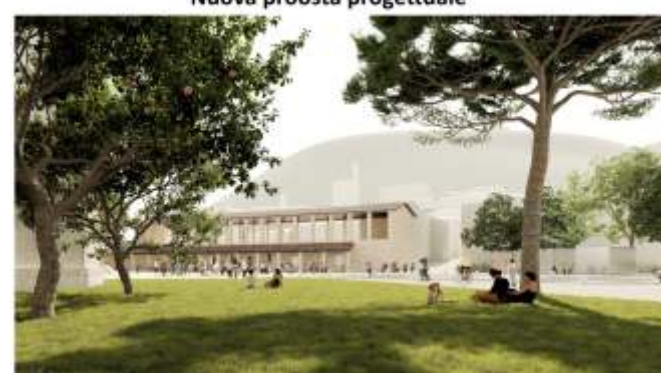
Oggi

Nuova proposta progettuale



Oggi

Nuova proposta progettuale





il Tuo 5 per 1000 ha un valore anche per noi

Il Tuo modo semplice per
aiutarci a continuare la
tutela delle tradizioni
promuovendo la cultura,
l'arte e le iniziative più
autentiche della Nostra
Città



Sostieni l'ASSOCIAZIONE MAGGIO
EUGUBINO con il 5 per 1000 nella tua
dichiarazione dei redditi

Indica il nostro codice fiscale
83003170541

730 MODELLO 730/2017 redditi 2016
dichiarazione semplificata dei contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale

CONTRIBUENTE Dichiarante ☐ Coniuge ☐ Coniuge dichiarante ☐ Soggetti fiscalmente a carico di altri ☐ 730 integrativo ☐ 730 ancora da compilare ☐ Dichiarazione congiunta ☐ Rappresentante ☐

DATI DEL CONTRIBUENTE COGNOME per le donne indicare il cognome da nubile CODICE FISCALE DEL CONTRIBUENTE

DATA DI NASCITA COGNOME CODICE FISCALE DEL CONTRIBUENTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO)

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA *Antonio Bianchi*
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **83003170541**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNICA

FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA



Giulia Rampini

Congratulazioni a Giulia Rampini, per aver conseguito la **Laurea in Design all'Accademia di Belle Arti "P. Vannucci"** di Perugia, con la votazione di **110 e lode con bacio accademico**, discutendo la tesi dal titolo "Metaforfosi di una bottega: il design come risposta alla crisi del ricambio generazionale nell'artigianato artistico italiano", attraverso la quale viene presentato il primo progetto della terza generazione della Rampini Ceramiche d'arte che mette insieme artigianato artistico, design e sostenibilità. Il nostro augurio è di realizzare i tuoi sogni intrecciando i sogni di chi ti ha saputo ispirare e crescere con passione e fede.



Alessia Fiorelli



Congratulazioni vivissime ad Alessia Fiorelli che ha conseguito la **laurea** presso la Facoltà di "**Scienze della società e della comunicazione**" della Univeritas Maecatorum, discutendo la tesi in Sociologia dei media e della Comunicazione: "Raccontare il nostro tempo. Nuove voci e narrazioni imposte dai social network". A lei vanno i più meritati rallegramenti per l'impegno dimostrato con in grembo la piccola Eva e durante i primi mesi di vita della piccola. Un augurio affettuoso e speciale!



Max Aurelio Gasponi Fenn

Vivissime felicitazioni al nostro **neo nonno Alfredo Gasponi**, autore degli speciali sulle colonne sonore dei Ceri, per la nascita del piccolo Max Aurelio Gasponi Fenn.

Ci uniamo alla gioia delle famiglie Gasponi e Fenn complimentandoci coi genitori e condividendo la gioia coi nonni, gli zii e gli amici.



www.laveracresciadigubbio.net





MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei Tuo Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com

CAB CEMENTERIE
ALDO
BARBETTI

La Festa
dei Ceri